

CXCII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 20 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Vicepresidente FADDA Antonio

i n d i

del Presidente FLORIS

INDICE

Congedi	5851
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):	
CABRAS, Presidente della Giunta	5851
CASU	5852
ONIDA	5855
MORITTU	5857
USAI SANDRO	5859
PORCU	5862
SCANO	5865
SALIS	5870
ZUCCA	5872
TAMPONI	5874
MELONI	5880

La seduta è aperta alle ore 9 e 45.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 novembre 1992, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri regionali Salvatore Amadu e Maria Giovanna Mulas hanno chiesto di poter usufruire di un giorno di congedo a far data dal 20 novembre 1992.

Se non vi sono opposizioni, i congedi si intendono accordati.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta regionale, onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, per comunicare che il dottor Marco Cabras, proposto all'incarico di Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica, ha rinunciato a far parte dell'Esecutivo. Propongo al Consiglio, in sua sostituzione, il dottor Balia Giuseppe.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritta a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.D.S.). Signor Presidente, premetto che non è facile per me iniziare la discussione sulle dichiarazioni programmatiche vista anche l'assenza di un gran numero di consiglieri regionali; un sintomo, questo, dell'insufficiente valorizzazione che viene data all'istituzione da parte delle rappresentanze politiche che pure stanno dando vita ad una fase nuova ed originale della vita politica della nostra Regione. Sento il dovere comunque di esprimere alcune valutazioni dopo un'attenta e meditata lettura delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale.

E' un Presidente che io ho contribuito ad eleggere con il mio voto, nella convinzione che fosse necessario, a questo punto della vicenda politica regionale, determinare una svolta e rapidamente concludere una vicenda che si era aperta per una espressa volontà del Partito Democratico della Sinistra di ragionare tra le forze politiche di questa Regione e non tra la somma delle sigle dei partiti che, negli ultimi anni, si confrontavano senza un progetto definito. Era nostra convinzione che fosse possibile pervenire ad una Giunta di svolta programmatica e ampia convergenza autonomistica. Ci siamo riusciti? Io credo di no, abbiamo fatto però un'operazione diversa che non mi sembra minimale o residuale.

Le forze politiche autonomistiche non al completo - e questo segna il limite anche grave del confronto che si è aperto, perché il mancato sostegno del Partito Sardo d'Azione alla Giunta è segno assolutamente negativo - hanno impostato la loro azione per governare la transizione verso un nuovo modello di Regione e verso un nuovo livello dell'autonomia regionale. Un governo di transizione quindi che deve condurci ad una Regione di tipo progettuale, dice il Presidente, una Regione soggetto istituzionale e politico che riesca a condurre la nostra Isola

verso un'autonomia diversa, un'autonomia che nell'ambito della concezione federativa dello Stato consenta alla nostra Regione di assumere quella funzione di Governo, di programmazione e coordinamento delle risorse che oggi più che mai sono questioni inserite nell'agenda di tutte le forze politiche regionali.

Questioni che sono drammaticamente e gravemente evidenziate dalla destrutturazione del nostro apparato economico, che ha conseguenze disastrose all'interno della vita associata delle nostre comunità. Una questione, quella economica, ineludibile che vede lo Stato assente o in via di allontanamento da precise responsabilità e che richiede perciò una concezione alta della politica da parte nostra e un forte accordo e consenso delle forze politiche su un programma che a questo riesca a far fronte.

L'accumulazione dei poteri, delle risorse e dei saperi in questa Regione, che nelle dichiarazioni programmatiche viene visto come un punto cardine per procedere verso un rinnovamento dell'autonomia regionale ed una nuova concezione del potere regionale, non è possibile se non c'è un accordo tra le forze politiche autonomistiche. Non è possibile se non si riesce a determinare, con convinzione, un programma che deve essere portato poi laddove, a livello istituzionale e centrale, si devono determinare le scelte per dare poteri reali alle Regioni.

Ma la nostra Regione ha necessità di difendere la sua specialità, una specialità che è cresciuta nell'arco lungo del tempo e che, per almeno settant'anni della nostra storia, ha contraddistinto e segnato le battaglie e le lotte di tanti partiti, espressioni della nostra realtà sociale. Un'autonomia speciale che deve vederci nel confronto con le Regioni a Statuto ordinario non perdenti, che deve consentirci di andare oltre i limiti stretti dell'attuale Statuto, e di questo sono assolutamente convinta. Un'autonomia speciale che deve diventare, però, un patrimonio della collettività regionale, che deve consentire alle forze sociali, economiche e politiche di questa Regione di non sostare, di non deflettere, di non perdere la pazienza e la voglia di lottare per avanzare nella conquista dell'autonomia regionale.

Un'autonomia che è indispensabile in un momento in cui le nostre comunità locali vivono, anche drammaticamente, una condizione di subalternità rispetto al potere regionale, tale da impedirgli, di fatto, di raggiungere quegli obiettivi di organizzazione del territorio propri di una Regione proiettata verso l'Europa. Si fa un gran dire dell'Europa, non solo come orizzonte ma anche come prospettiva per lo sviluppo della nostra economia, come sviluppo della nostra idealità e socialità; ma di fatto noi siamo una Regione che nel rapporto con gli enti locali manifesta dei limiti ormai insopportabili che stanno ponendo in discussione i diritti di cittadinanza fondamentali.

Il mancato decentramento dei poteri ai Comuni sta ponendo, oltre che questioni economiche, anche questioni essenziali per l'organizzazione sociale del nostro territorio, questioni che stanno ponendo in crisi, e gravemente, gli stili di vita dei sardi.

Questi problemi non sembrano sufficientemente approfonditi nelle dichiarazioni programmatiche, probabilmente rimasti in ombra rispetto alle questioni di cornice. Però, senza la solidarietà e la collaborazione dei singoli cittadini, non solo dei cittadini associati, non sarà possibile realizzare granché dei progetti di trasformazione della nostra Isola.

Non vi è solo la crisi dell'apparato industriale, gravissima, che da Porto Torres a Macchiareddu al Sulcis Iglesiente sta procurando danni al nostro tessuto sociale; vi è anche una questione istituzionale che deve essere prioritariamente affrontata. Lo smantellamento dell'apparato produttivo nella chimica e nella metallurgia, nelle miniere e nella carta è in gran parte dovuto anche alla latitanza di questo Stato che, prima così presente, oggi sta decidendo repentinamente di sottrarsi alla responsabilità di sostenere il governo di questa economia. Ma vi è anche una responsabilità ineludibile delle comunità associate dei nostri centri urbani, che bisogna assolutamente portare all'attenzione della Regione.

La questione alla quale mi sto riferendo — che non mi sembra sufficientemente sottolineata nelle dichiarazioni programmatiche — riguar-

da l'organizzazione sociale del nostro territorio a partire dalle comunità locali. Io dubito che si sia sottovalutato il fatto che non si può andare al di sotto dell'attuale soglia di scarso stato assistenziale; soglia che si rischia di abbattere verso il basso se l'intervento della Regione, per la parte che le compete, non sarà più chiaro e definito.

Dicevo prima che gli stili di vita delle donne e degli uomini della nostra regione chiedono un allineamento almeno agli *standard* nazionali se non a quelli europei; noi siamo molto al di sotto. Ma quale Regione e quale Europa possiamo immaginare in una regione nella quale gli enti locali non possono essere punti di riferimento forte per i cittadini? E mi riferisco in particolare ai quei giovani disoccupati che non possono aspettare i tempi lunghi della conoscenza, della formazione e della ricerca. Sono in tanti oggi i giovani presenti nel nostro tessuto sociale senza qualificazione e senza formazione e che necessitano di un adeguato sostegno per superare il disagio della condizione di disoccupato. Una condizione che sta contraddistinguendo intere generazioni dato che l'età media dei non occupati sta raggiungendo la soglia dei 40 anni.

Anche su questo aspetto la Regione però accumula ritardi insopportabili, e ormai inaccettabili perché l'emergenza sociale vera è la disoccupazione. Non esistono più ammortizzatori sociali, questi mesi stanno segnando in modo evidente il crollo degli ammortizzatori sociali tradizionali: gli attacchi alle pensioni, l'attacco ai redditi familiari ad opera di una manovra fiscale nazionale che comporterà una diminuita capacità economica dei nuclei familiari che oggi stanno sostenendo i bisogni di più generazioni. E, prima che questa questione scoppi tra le mani della classe politica regionale, è necessario adottare quegli interventi che, pur previsti nel piano dell'intervento regionale, giacciono incomprensibilmente inattuati.

Nelle dichiarazioni programmatiche la soluzione di questa emergenza viene eccessivamente procrastinata nel tempo, e questo credo sia un limite delle dichiarazioni stesse; un limite che non viene superato neanche da una

visione alta della trasformazione e della nostra economia e dei rapporti tra Stato e Regione.

I gravi problemi che devono essere affrontati in questa fase di transizione, richiedono certamente idee forti in base alle quali procedere, ma richiedono anche interventi da realizzare nell'immediato. Interventi per i quali necessita un progetto più puntuale e meglio definito. Io mi auguro che la Giunta che si sta varando abbia come obiettivo politico prioritario quello di contenere l'attuale situazione, e come punto di riferimento la soluzione dei problemi dei cittadini che hanno minori possibilità in questo momento di affacciarsi con un potere reale alla vita economica e sociale.

Signor Presidente, io credo che l'apertura del confronto con lo Stato ci debba vedere anche, e soprattutto, partecipi dei bisogni e delle esigenze di trasformazione che stanno interessando le donne e gli uomini di questa regione. Può essere un segnale in questo senso la Giunta sulla quale stasera voteremo. Una Giunta che forse per noi del P.D.S. non risponde pienamente alla idea iniziale di una convergenza ampia delle forze autonomistiche; ma, in questo senso, a me pare ci sia stato un notevole progresso nel rapporto con il Partito Sardo d'Azione che ragiona e discute sul programma da realizzare, contribuendo a determinarlo in modo significativo.

Ed è solo in questa direzione che anche la Giunta che stiamo per votare deve muoversi, senza rompere il confronto tra l'esecutivo e il legislativo, evitando di creare fratture insanabili con le esigenze di un organo, il legislativo, che deve fondare, come compito istituzionale, la propria iniziativa legislativa sulla esigenza di identità di questo popolo. Sono convinta di questo; le ragioni etno-storiche che devono portare alla definizione di una Giunta regionale devono essere anche all'attenzione del legislatore e devono tradursi in fatti concreti, devono finalmente dare soluzione ad un problema annoso che, incomprensibilmente, non risolviamo: quello della cultura e della lingua sarda.

In quest'ottica dobbiamo saperci muovere, non si può parlare di identità di un popolo senza affrontare questi nodi, non possiamo pensare di

essere credibili nei confronti dei nostri cittadini e verso i nostri cittadini se a questa questione, presente dal 1979 in questo Consiglio, non si dà una rapida e convinta soluzione. Io spero che le forze autonomistiche di questo Consiglio regionale abbiano raggiunto la consapevolezza che oramai l'argomento rischia di essere obsoleto e superato nei fatti. I cittadini hanno maturato la coscienza della necessità di un forte radicamento nella propria storia e nella propria cultura per potere segnare nella propria esperienza le conquiste che si fanno. Sul concetto di identità il Consiglio regionale può riscrivere l'autonomia e porre le basi sulle quali poi si confronteranno le diverse realtà politiche e non, della nostra Regione.

Signor Presidente, io non voglio dilungarmi oltre; io credo che l'obiettivo che le forze politiche si sono poste, di ragionare su un programma puntuale che, in questo breve arco di tempo, ponga all'attenzione generale le questioni prioritarie di questa regione, possa essere raggiunto. E io credo che si possa soprattutto definire, sempre in questo breve periodo quel disegno riformatore, indispensabile, per mettere al passo la nostra Regione con il dibattito che è in corso a livello nazionale e, mi pare, anche vicino alla conclusione.

La legge in tema di riforma elettorale, che è il contesto nel quale ci siamo mossi per dare vita a una Giunta di transizione, ha necessità di completarsi con una legge costituzionale che stabilisca soprattutto l'elezione diretta del Presidente della Regione e la forma di governo. L'intento è quello di sottrarre il Consiglio regionale ai lunghi patteggiamenti tra le forze politiche che danno l'impressione che le forze politiche si attardino nella concezione di un potere che gli appartiene in modo esclusivo, e che consente ai cittadini di partecipare alle decisioni del proprio governo. E ritengo questo, uno dei punti qualificanti del programma della Giunta. Il completamento del progetto riformatore dovrebbe consentire l'eliminazione delle zone d'ombra che ancora permangono, forse troppo enfatizzate dagli organi di stampa, e che rischiano di generare il disimpegno e il disinteresse dei cittadini verso le forme di gestione democratica della propria vita e delle

proprie istituzioni. Con la convinzione che la nuova Giunta sappia affrontare questo tema, io annuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente una congiuntura ordinaria quella che ci porta oggi, in quest'Aula, a rispondere con l'autorevolezza e la dignità della massima istituzione regionale alla crisi lacerante, e oltre modo preoccupante, che inviluppa insieme crisi economica, questione morale e legittimità del sistema dei partiti.

Abbiamo avviato, con l'apertura di questa legislatura, un'apprezzabile esperienza di governo con i partiti socialista, socialdemocratico e repubblicano; un'esperienza che ha garantito scelte importanti nel campo della programmazione, delle riforme, della sanità, della sicurezza sociale nel mondo produttivo. Questa esperienza non intendiamo archiviare, né comunque rinnegare; abbiamo, al contrario, acquisito in questi ultimi mesi, sull'onda di un'attenta ricognizione sociale, culturale e morale, il bisogno di ricollocare al centro della vita politica regionale e autonomistica la coniugazione corretta fra un potere che rappresentasse il fermento nuovo, e il motore perpetuo per il cambiamento in atto, e le emergenze regionali diffuse.

La crisi economica nazionale, con i suoi molteplici riflessi, colpisce severamente la già martoriata classe produttiva e imprenditoriale dell'Isola; l'agricoltura, per altro verso, non rappresenta più il comparto sul quale elaborare ipotesi di compensazione e di rilancio produttivo interno a fronte della sua dequalificazione competitiva e delle esigenze sempre più elevate dal mercato nazionale e internazionale. L'ambiente, la qualità della vita, la condizione giovanile, quella degli anziani, la modernizzazione dell'apparato pubblico rappresentano nel loro complesso aspetti riconoscibili nei quali è insita, e in aumento, una notevole e significativa dose di incertezza e di "colesterolo" sociale. E' altresì necessario liberare la gestione dei servizi dall'occupazione soffocante dei partiti

per creare sistemi di sviluppo e di efficienze maturate dal mercato e dai rapporti privati di produzione.

Vi è ancora la questione che attiene alla crisi del sistema dei partiti e della moralità pubblica come di quella collettiva. Di fronte ad una quotidiana, insidiosa contestazione, ad una sfiducia, ad un pregiudizio che diffondono scetticismo e rifiuto bisognerà in qualche modo dimostrare una nostra volontà comune di correzione. In politica, come nella vita, infatti, bisogna fare i conti con il tempo che scandisce gli eventi degli uomini; oggi per noi il tempo della politica è perciò il tempo nel quale dobbiamo decidere qualcosa, qualcosa che tra le regole offuscate di oggi e le regole che non ci sono ancora non introduca un disorientamento ed una insicurezza irreversibili.

Abbiamo, credo, con apprezzabile tempestività in questa legislatura posto mano agli scottanti temi delle riforme elettorali e di una nuova regolamentazione della nostra vita istituzionale regionale. Dobbiamo proseguire con decisione in questo itinerario, sforzandoci di tenere lontano la fragile cultura del sospetto che condiziona e avvilisce, spesso irrimediabilmente, la nostra creatività e sensibilità politica e richiamarci, al contrario, intorno a quella che mi verrebbe da definire una nuova "cultura della presenza" che ci collochi, cittadini sardi, all'interno di un governo regionale efficiente, produttivo, dignitoso rispetto all'emergenza del tessuto sociale regionale.

L'attacco concentrico al concetto di meridionalismo, che è insito nella enunciazione della inviolabilità dell'unità nazionale prodotta in questi mesi dalle leghe e dal nuovo qualunque politico e culturale, ci impone una scelta di campo che si qualifichi per carica reattiva e contenuto politico-programmatico. Anche per questo abbiamo pensato che potesse riconoscersi come punto alto di un ragionamento sensato l'interruzione di quella fattiva esperienza, per richiamare l'intera istituzione regionale sarda intorno a una scelta di governo globale, profonda e priva di qualunque reticenza ideologica. Il senso di questa istituzione, onorevoli colleghi, è collocato principalmente fuori da quest'Aula,

nel cuore delle sofferenze del popolo sardo e perciò ricade per intero all'interno delle nostre specifiche responsabilità e dei nostri doveri.

Ci sono tuttavia nell'avvio di questa nuova esperienza importanti problemi da superare; e comprendo perfettamente che il problema non è tanto quello di comunicare i valori, ma è quello di capire come si riesce a tradurli nell'opera politica quotidiana. Sicuramente la difficoltà non attiene agli uomini e alle scelte compiute all'interno dell'Esecutivo regionale; io concordo invece con l'amico Soro, quando afferma che ciascuno di noi indistintamente qua dentro può ritenersi appartenente al livello medio di coloro che fanno politica, oggi in Sardegna. E se dunque la nostra catalogazione è proibita dall'uso appropriato di buona educazione politica, è certo che la vera entità di questa Giunta si esplica nel forte senso di collegialità politica che la caratterizza, e perciò nel rilievo programmatico che sarà in grado di realizzare.

Credo perciò che dovremmo poter desiderare tutti, in una aspirazione straordinariamente nobile, che il potere che oggi a noi è attribuito a torto o a ragione, possa concretamente e utilmente descrivere la sua funzione al servizio della gente sarda. Questa struttura di Governo, dalle ampie convergenze, può essere in grado, ricalcandone tutte le potenzialità, di recepire e valorizzare appieno l'espressione sociale ed economica della nostra regione, e dialogare nella preziosa diversità di appartenenze nella direzione di un recupero completo e necessario di un nuovo sentimento regionalistico.

Guardiamo con interesse al nuovo atteggiamento del Partito Sardo d'Azione, che abbiamo pensato e avremmo voluto dentro il governo di grande coalizione, per misurare assieme i passi di un processo fortissimamente voluto di avanzamento autonomistico della Regione. Certamente tutto ciò non disegna un cammino semplice, e le polemiche di questi giorni lo sottolineano. Ma la portata di questa scelta, di cui oggi discutiamo, non merita di attardarsi nella risposta su un logoro e improponibile passato che lasceremo volentieri ai pochi avveduti della politica. Ci tocca invece il dovere di misurare il tasso della nostra mo-

dernità e del nostro coraggio nel dare corso ad un ordinamento della gestione dell'istituzione regionale che concili insieme proposta politica, ragioni etiche e gestione del potere.

La svolta storica, introdotta dalla Regione sarda con la legge sull'incompatibilità tra i ruoli di governo e funzioni assembleari, non deve restare né isolata né improduttiva. Saremo chiamati a legiferare, in tempi mi auguro brevi, in materia di decentramento istituzionale, che significa più potere alle realtà locali, autonomia gestionale delle risorse, in un misto di responsabilità e programmazione quasi rivoluzionario. Resta peraltro in piedi la definizione dei criteri di ripartizione delle risorse, che mi pare vadano corretti con nuovi parametri ispirati a una vera solidarietà verso i territori più deboli e alla valorizzazione delle politiche territoriali attraverso progetti.

In ordine ai territori deboli del tessuto regionale, signor Presidente, mi sia consentito uno specifico inciso, lo dico senza veli, ma anche fuori da ogni fuoco di polemica. Questa Giunta nasce sulla base di nobilissime ed autorevoli esigenze, ma priva di una corretta rappresentatività territoriale. Un collegio, la Provincia di Oristano, infatti, per la prima volta nella storia autonomistica sarda, non viene rappresentato a livello di governo della Regione. Io confido, per ciò che osservavo prima, che i valori che accompagnano e ci accomunano in questa scelta di Governo siano in grado di rappresentare autorevolmente, e mi auguro in maniera privilegiata, i bisogni, le potenzialità, le angosce delle popolazioni della Provincia di Oristano. E' il mio un invito per un concreto e formale impegno che raccomando a lei, signor Presidente, che riconosco affidabile e caparbio, unitamente alla Giunta che si va ad insediare.

Sono peraltro convinto che se tutti affiancheremo costruttivamente questa vasta solidarietà politica saremo in grado di far nascere importanti e positive conseguenze per la Sardegna: nuovi investimenti e più adeguati processi di sviluppo. Concludo, riflettendo sul fatto che, se vogliamo leggere questa esperienza con gli strumenti del passato, potremmo probabilmente distinguere soltanto i rischi di una nostra tan-

gibile inutilità rispetto alla politica. Se la interpretiamo invece con la passione e il sentimento di chi guarda avanti, di chi guarda all'Europa, avvertiremo con certezza il segno di una apprezzabile forza e di una ragionevole speranza del popolo sardo e di questa Assemblea.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Morittu. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, onorevole Presidente della Giunta, io ormai da diversi anni faccio parte del Consiglio regionale e non vi nascondo che quando venni eletto per la prima volta, la scorsa legislatura, entrai in questa istituzione con grandi speranze e, veramente, con una grande voglia di fare. Ho vissuto momenti molto esaltanti, per la verità pochi, ma ripercorrendo tutto questo periodo quasi mi sembra di aver continuato a fare l'impiegato. Siamo arrivati a questa fase movimentata in tutto il Paese, in tutto il mondo, e quindi anche in Sardegna, e per la verità ho creduto davvero che qualcosa poteva cambiare e, forse, stava anche cambiando.

Sul grande problema della Sardegna, quello che noi sardisti abbiamo sempre posto come fondamento della nostra lotta politica, cioè il riconoscimento del nostro popolo, dello *status* di nazione, pensavamo che finalmente si stesse aprendo uno spiraglio, un avvio di confronto e diciamo anche di scontro democratico con lo Stato. La Sardegna oggi vive un momento drammatico ma noi continuiamo a dire che poiché tutto il mondo vive un momento drammatico, tutta l'Italia vive un momento difficile, "nel più alto interesse dello Stato" anche la Sardegna è chiamata a risolvere questa situazione. Ma con quali forze noi possiamo partecipare a questo sforzo, se l'Isola versa in stato comatoso?

E allora, onorevoli colleghi, io credo che sia non dico inutile, ma quantomeno velleitario pavoneggiarsi per l'approvazione di una legge che dà ai futuri consiglieri regionali gli stessi poteri che abbiamo noi: predisporre soltanto ordini del giorno. E noi l'abbiamo detto che la grande riforma può essere soltanto quella della riscrittura

dello Statuto. Perché le istituzioni in Sardegna, tutte, oggi fanno da parafulmine alle tensioni sociali causate dai governi e dai partiti che governano Roma. Noi ci stiamo assumendo, come istituzione Consiglio regionale, responsabilità che non sono nostre. Collega Casu, forse l'unico ammortizzatore che esiste ancora in Sardegna è il Consiglio regionale; si chiude Macchiareddu, si chiude la cartiera, si mette in crisi tutto l'apparato industriale e le responsabilità, onorevole Presidente, sono del Consiglio regionale, della Giunta regionale qualunque essa sia. Istituzioni che però non hanno il potere di dare risposte a queste tensioni. E, allora, poiché le responsabilità sono esterne occorre ricontrattare un nuovo rapporto forte con lo Stato. Ma, il rapporto nuovo con lo Stato non può prescindere da un rapporto nuovo delle forze politiche esistenti in Sardegna, che rappresentano però quelle romane e le loro segreterie metropolitane.

Signor Presidente della Giunta io ieri, sulla base delle sue dichiarazioni programmatiche ero propenso a darle una qualche disponibilità. Io credo che lei sia convinto di quello che ha scritto, signor Presidente; ma, nel momento in cui nella Bicamerale uno dei partiti che oggi sono nella maggioranza, il Partito Democratico della Sinistra, pone, anche se in termini abbastanza annacquati, il problema del federalismo, ecco che i rappresentanti del suo partito si dichiarano contrari al federalismo in quanto favorevoli ad un regionalismo che si ispiri al federalismo.

E' una posizione politica che a nostro parere nasconde la volontà di non cambiare. Eppure le diamo atto della sensibilità dimostrata nel recepire alcune delle proposte che abbiamo formulato attraverso la nostra delegazione. Nonostante ciò noi non crediamo che si possa arrivare ad una soluzione del problema "sovranità" come noi l'abbiamo posto; ed ecco che dobbiamo già rilevare una grande divaricazione all'interno delle forze politiche della sua nuova maggioranza proprio su questo problema fondamentale. Signor Presidente, lei non ci ha detto con quale forza e sino a che punto lei, come istituzione massima della Regione, e i partiti che concorrono a formare questa "maggiorantissima", intendiate gestire il rapporto con

le segreterie dei partiti di Roma, per difendere quel poco che vi è di sardismo in quelle dichiarazioni politiche. E' questo, signor Presidente, che non ci ha detto.

Noi crediamo che una battaglia di questo tipo, che deve porre le basi per il futuro della Sardegna, non può essere affrontata lasciandosi invischiare nelle logiche e nelle grandi strategie dei partiti romani; altrimenti non avrebbe senso la dichiarazione dell'idea forza dell'identità, e io aggiungo diversità, che dà luogo alla specialità della Sardegna.

C'è anche un altro fatto, signor Presidente, che mi ha lasciato molto perplesso. Quelle poche affermazioni sui principi del sardismo che lei ha accolto vengono affidate alla gestione di una Giunta che, mi consenta, signor Presidente, con tutto il rispetto per i componenti, è una Giunta di disimpegno. E' una Giunta nella quale, a mio parere, gli assessori potranno fare i capi ufficio, salvo l'eccezione dei rappresentanti del P.D.S. Ma notiamo e dobbiamo sottolineare un grande - non me ne abbiano i colleghi della Democrazia Cristiana - disimpegno di questo partito. Notiamo un disimpegno politico forte, una risposta non forte alle dichiarazioni politiche del Presidente. Con quale tensione, con quale forza, con quali argomentazioni i rappresentanti di questa Giunta si potranno presentare a Roma, oppure delegheremo i partiti o gli uomini di partito che li hanno indicati come assessori? Ripeto quanto prima ho affermato a proposito della tensione sociale. Come affronteranno, persone che nella politica non vivono, persone che non conoscono e non hanno contatti con i problemi reali della gente, come impatteranno con la realtà che oggi la Sardegna vive?

Quindi una grande debolezza, signor Presidente, che secondo noi può portare al definitivo accantonamento delle battaglie che noi sardisti, da tempo, portiamo avanti. Ripeto, mi era sembrato intravedere uno spiraglio aperto al cambiamento; e invece arriva la grande decisione romana e praticamente, signor Presidente, cancella con un colpo di spugna, le sue, a mio avviso, buone intenzioni.

Quali saranno allora le risposte che il Presidente della Regione sarda, socialista, darà a

questi colpi di spugna? Quale sarà la risposta che i partiti della maggioranza daranno a questi colpi di maglio che tendono ad annullare la battaglia perché la Sardegna ed il Consiglio regionale abbiano i loro poteri? E, soprattutto, questa domanda la rivolgo al P.D.S.: come si potrà conciliare una presenza all'interno di questa maggioranza a fronte di una divaricazione così forte su un problema fondamentale per l'avvenire della nostra Isola?

Altre volte i sardisti hanno tentato di suscitare una grande tensione che portasse ad una battaglia democratica, ad un confronto serrato per creare baluardi in Sardegna, affinché si ottenessero poteri e perché finalmente ci desessero le responsabilità che ci attribuiscono oggi. Questo Consiglio, che ha solo il potere di fare ordini del giorno, questo Consiglio in seduta permanente ha approvato un ordine del giorno con il quale ci si impegnava: Consiglio regionale, parlamentari, forze sociali tutte ad aprire una stagione costituente. La stagione costituente si è aperta e chiusa, con la formulazione di una legge sulla preferenza unica e della legge elettorale.

Io l'ho già detto e scritto, lo ripeto, che se non vi è la tensione morale e politica per dotare questo Consiglio dei poteri atti all'assunzione di quelle responsabilità che si vuole assumere, l'istituzione Consiglio regionale non ha ragione di essere. Non possiamo essere noi coloro i quali operano per conto o legiferano per conto. Se noi non riusciamo a conquistare questi poteri, se non riusciamo ad essere noi padroni dei nostri destini e di quelli del popolo che rappresentiamo, io credo che sarebbe davvero opportuno che tutti andassimo a casa.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Usai, propongo una breve interruzione di cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 42, viene ripresa alle ore 10 e 58.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sandro Usai. Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Grazie signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, devo dire innanzitutto che sono abbastanza deluso per l'andamento del dibattito, non tanto per il contenuto degli interventi, quanto per la stanca celebrazione di un rituale, la disattenzione e l'assenza di molti nella cortese presenza di pochi, quasi che si trattasse di una liturgia mal sopportata alla quale si partecipa più che per convinzione personale per salvare le apparenze.

Dopo il fervoroso e accorato richiamo nei giorni scorsi del presidente Melis sul tragico momento in cui viviamo speravo, da consigliere non ancora assuefatto alle stanche liturgie, che almeno questa volta, e dopo due mesi di una lunga crisi sulla quale molto si è parlato e scritto fuori da quest'Aula, ci fosse da parte dell'Assemblea uno scatto di orgoglio, una maggiore presa di coscienza del difficile momento, un comportamento nuovo, un impegno diverso, più sacrificato, per tentare di risolvere gli immani problemi che affliggono la società sarda. Così purtroppo non è. Spero che l'avvicinarsi della scadenza elettorale induca tutti ad una maggiore serietà, ad una maggiore produttività, ad una più puntuale presenza, ad un più valido contributo almeno per riuscire a recuperare parte del tempo perduto.

Entrando nel merito delle dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras, voglio ricordare che le dimissioni della prima Giunta Cabras erano state originariamente causate da motivi esclusivamente tecnici, cioè dall'entrata in vigore della legge che determina l'incompatibilità della carica di assessore con quella di consigliere regionale e che la conseguente crisi ha assunto una connotazione politica non tanto per l'esigenza di allargare la base numerica del consenso quanto per affrontare, con la più vasta partecipazione possibile delle forze presenti in Consiglio, le due emergenze del momento, quella politico-istituzionale e quella economico-sociale.

Era parso a tutti necessario individuare le urgenti priorità da realizzare nel breve lasso di tempo che ci separa dalle prossime elezioni; cioè quelle riforme che non possono essere rea-

lizzate senza un vasto consenso perché impongono modifiche strutturali di grande respiro che valgono per il futuro innanzitutto, perché valgono per tutte le coalizioni di governo. Debbo dire che le prime dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras si erano però perse nella nebbia dell'intero arco di problemi che affliggono la Regione sarda, tanto che per realizzarle forse non sarebbe stata sufficiente nemmeno la prossima legislatura. La rilettura e la sintetizzazione delle seconde dichiarazioni programmatiche appare invece dare maggiore concretezza e operatività alla programmata azione di governo e perciò spesso appaiono più realistiche e maggiormente condivisibili.

Concordo pertanto pienamente, signor Presidente, sulle priorità da lei indicate: regolamento dei rapporti Stato-Regione, individuazione di un sistema di potenti moltiplicatori di risorse, concetto di funzione dell'intero territorio isolano, esigenza di attivare un raccordo stretto tra la ricerca scientifico-tecnologica, i processi di istruzione e formazione e l'attività produttiva, così come concordo sul concetto di accumulazione - scusate la frase molto infelice - di poteri, di risorse e di saperi. Credo però che il presidente Cabras dovesse fare un ulteriore sforzo verso una più puntuale specificazione delle priorità e dalla loro soluzione sia per dare maggiore concretezza alle sue dichiarazioni programmatiche, sia per evitare una successiva e perenne conflittualità tra le diverse forze politiche che concorrono a formare questa nuova maggioranza su temi che in passato le hanno viste spesso l'una contro l'altra armate. Il dibattito consiliare che è in atto e la replica del presidente Cabras dovrebbero servire, almeno lo spero, a colmare questa lacuna. Nel tentativo di fornire un modesto contributo sulle priorità prima elencate mi permetto di formulare alcune osservazioni. Rapporti Stato-Regione e temi istituzionali: tralascio di ripetere quanto altri hanno già detto relativamente alle leggi in corso di approvazione sull'incompatibilità elettorale e così via; dico invece che sono d'accordo sul fatto che il confronto con l'istituzione statale deve essere ispirato all'esigenza di pervenire ad una accumulazione di poteri tale da consen-

tire alla Regione sarda la realizzazione effettiva dell'autonomia finanziaria, l'attivazione del regime dei controlli e la facoltà di modificare il sistema elettorale e la forma di governo, però mi sembra fuorviante il problema del rapporto federativo con lo Stato.

D'altronde, stamattina, abbiamo letto sui giornali quello che è successo nella Bicamerale, proprio dovuto anche al fatto che le distinzioni tra Stato federale e Stato regionale non sono ben chiare nel dibattito che, a livello locale e nazionale, è in corso. Ma il problema non è quello del *nomen iuris* da dare ad una riforma istituzionale, il problema è quello della sostanza delle competenze. Per quanto riguarda il decentramento dei poteri da parte della Regione, non va dimenticato, signor Presidente, che l'articolo 118 della Costituzione italiana ha introdotto il principio del pluralismo istituzionale stabilendo che la Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegando alle province, ai comuni e anche agli altri enti locali. Di ciò non si potrà non tener conto nel momento in cui la Giunta regionale affronterà il problema della riforma del suo potere di delega avendo come punto di riferimento delle stesse soltanto i comuni e le province.

Nell'ambito dei problemi istituzionali non va trascurata peraltro, signor Presidente, l'importanza delle modifiche che interessano l'Esecutivo; innanzi tutto una più corretta definizione delle competenze dei diversi assessorati che allo stato sono così articolati più per soddisfare esigenze di compensazione del potere tra le diverse forze politiche che per una intrinseca funzionalità. Su questo punto mi aspettavo una dose di maggior coraggio; io so che lei, signor Presidente, ha anche ipotizzato una ristrutturazione di questi assessorati, perché se è vero che si tratta di un argomento politico, e come tale di competenza dei partiti, è altrettanto vero che esso attiene alla funzionalità dell'organismo che lei presiede, quindi alla sua diretta responsabilità di governo. Non vedo per esempio quale problema ponesse il trasferimento delle competenze dell'artigianato all'Assessorato dell'industria; è un accorpamento che soddisferebbe una esigenza strutturale del comparto

produttivo, che eliminerebbe disparità di trattamento e che porrebbe l'Isola al livello dei Paesi della Comunità europea.

Sulla moderazione delle risorse: non posso fare a meno di rilevare una grave carenza nella scelta di fondo che doveva riqualificare la spesa; non è sufficiente dire, signor Presidente, che la stesura del bilancio deve essere impostata in base ad un processo di rigorosa riqualificazione della spesa, con l'eliminazione di tutte le voci superflue o che si configurino come un autentico spreco. Andava detto e va detto con chiarezza che vanno soppressi i contributi a fondo perduto per sostituirli con finanziamenti a tasso agevolato. E questo non solo perché la normativa europea sarà in futuro su questa linea, ma soprattutto perché solo in questo modo le poche risorse disponibili di un bilancio ormai rigido possono effettivamente costruire un moltiplicatore per gli investimenti, almeno per quelli seri che hanno validità economica, non per quelli che contano di vivere solo sulla base di un perenne assistenzialismo.

Sulla funzione del territorio: sarebbe stato opportuno fin d'ora una migliore specificazione sulle zone franche a favore dell'attività produttiva, sia per sciogliere una volta per tutte il nodo della contrapposizione politica su tale tema, sia per individuarne fin d'ora l'ubicazione politica (o almeno per indicare gli elementi caratterizzanti delle aree di ubicazione), sia per tener conto dei regolamenti comunitari che sono stati varati qualche anno fa. Peraltro occorre abbandonare il concetto di territorio inteso come contrapposizione tra centro e periferia per pervenire a quello di diffusione continua e capillare dei servizi e delle relative funzioni nel contesto sociale; va inoltre urgentemente varata una nuova programmazione territoriale che tenga conto della effettiva vocazione delle diverse aree per non innescare artificiosi e irrealizzabili modelli locali di sviluppo. Per quanto riguarda la quarta priorità, e cioè il raccordo stretto tra la ricerca scientifica-tecnologica, i processi di istruzione e formazione e l'attività produttiva, voglio osservare che se si vuole veramente attuare questo raccordo vanno innanzitutto modificati gli strumenti con i quali la Regione sarda vuole per-

seguire questo obiettivo. In particolare occorre rivedere il Consorzio 21 che, così com'è, non serve allo scopo e il sistema della formazione professionale, che costituisce un inutile spreco di risorse. In secondo luogo occorre incrementare il sostegno all'università ma limitatamente ai comparti funzionali e alla ricerca produttiva, ricerca applicata, senza disperdere le scarse risorse in un processo di generica accumulazione culturale, riservando questo a momenti migliori. Il sostegno alla ricerca deve essere condizionato a una sua effettiva utilizzazione da parte del comparto produttivo.

Signor Presidente, ho letto con soddisfazione le seconde dichiarazioni programmatiche in tema di politica industriale e in genere di politica economica regionale. Mi lascia però perplesso, per quanto riguarda gli enti strumentali della Regione preposti allo sviluppo economico, l'idea di varare una norma che regoli la gestione transitoria in luogo degli organi di amministrazione vigenti. Tutti gli enti strumentali della Regione devono essere radicalmente riformati e tale riforma può e deve essere fatta subito. Ho il timore, se non la certezza, che il loro commissariamento (in taluni casi, peraltro, giuridicamente impossibile) trascini all'infinito la riforma, così come è accaduto all'EAF e all'ESAF i cui commissari sono in carica da decenni, o all'ISOLA, il cui commissario, nominato per tre mesi dalla Giunta Floris, è in carica da oltre due anni.

Mi auguro peraltro che la scelta dei nuovi amministratori degli enti venga effettuata dalla Giunta regionale sulla base della competenza e della professionalità, e non sulla base delle indicazioni dei partiti che applicano rigidamente il manuale Cencelli. Su questo punto, signor Presidente, gradirei in sede di replica una specifica assicurazione.

Per finire, non posso fare a meno di rilevare, signor Presidente, che manca nelle sue dichiarazioni ogni accenno all'esigenza che vengano modificate le norme che regolano il lavoro e le competenze delle Commissioni consiliari. Sebbene si tratti di un problema che riguarda le forze politiche presenti in Consiglio che sostengono la Giunta, va rilevato come esso inci-

da direttamente sull'attuazione del programma della Giunta stessa. E' nota la scarsa produttività delle Commissioni consiliari ed è altrettanto noto che ciò dipende in buona parte sia dal modo in cui sono composte, sia dalla mancata regolamentazione dei turni di lavoro. Se non si modifica questo stato di cose le riforme legislative, programmate e auspicate, non potranno assolutamente essere realizzate nel lasso di tempo che rimane fino alle prossime elezioni regionali.

In secondo luogo vanno soppresse tutte quelle norme che assegnano alle Commissioni consiliari compiti di natura amministrativa; sono tali i pareri per esempio espressi durante l'iter amministrativo di una pratica o di un programma. In questo modo si attribuiscono alle Commissioni consiliari funzioni che non sono in grado di esercitare senza un'adeguata struttura amministrativa di sostegno, e comunque le si distrae dai loro compiti istituzionali determinando uno strano consociativismo tra potere esecutivo e potere legislativo.

Questa, signor Presidente, sarebbe una riforma sostanziale, radicale, che inciderebbe anche sul nostro modo di essere e di comportarci, come Regione sarda, come Consiglio regionale. Io mi sono sentito veramente mortificato, durante questi tre anni di presenza in Consiglio e in Commissione, per la totale impossibilità di operare in modo concreto e serio, per questo consociativismo tra potere legislativo e potere amministrativo, senza che tra l'altro siano distinti compiti ed esercitate le funzioni di controllo. Siamo anche noi consiglieri una sorta di "parte" della Regione. Questo va modificato; mi auguro che nella replica lei se ne faccia carico perché di questo problema se ne parla da lungo tempo ma, di fatto, non si prospettano soluzioni né in sede di Giunta per il Regolamento, né in sede di dibattito e di accordi politici.

Ho voluto dare con questo mio intervento, signor Presidente, un modesto contributo ad alcuni aspetti che ritengo importanti, chiaramente condividendo il resto delle sue dichiarazioni. Il mio voto finale sarà nel vero senso della parola un vero voto di fiducia, fiducia in un Presidente del quale ho avuto modo di apprezzare, in questi pochi anni di presenza in Consiglio, le

capacità di governo; fiducia negli assessori da lui proposti, anche se alcuni non li conosco affatto – sono la maggior parte – e altri non li conosco in attività di governo. Forse sarebbe stato opportuno, così come si chiede e si ottiene, un *curriculum* per designare un rappresentante in un comitato di controllo o in un altro piccolo ente regionale, che avessimo avuto di queste, sicuramente degne persone, una conoscenza più chiara delle loro qualità, capacità, professionalità. Io, ripeto, ho fiducia nella squadra, anche se la squadra mi sembra scompensata in alcuni reparti. Ma, come nel calcio spero che l'allenatore, cioè il Presidente, sappia amalgamarla e condurla alla vittoria, anche se il Presidente-allenatore ha seguito troppo, fino ad ora, il consiglio degli esterni e si trova in mano giocatori, *pardon*, gli assessori che il padrone, *pardon*, i partiti gli hanno dato. Comunque la squadra manda in campo l'allenatore, per cui, signor Presidente, abbia più coraggio e giochi una buona partita.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente della Giunta, signor Presidente dell'Assemblea, il primo quesito è per lei impropriamente: io mi chiedo se noi possiamo continuare questo rito stanco in un'aula semivuota e per niente interessata. E' una questione che attiene alla dignità delle istituzioni, perché è veramente deprimente, per chi parla e anche per chi ascolta, e stiamo dando comunque uno spettacolo veramente indecoroso. Io poco fa stavo considerando l'ipotesi di non parlare; quest'Aula diventa sempre più sorda, sempre più grigia, se questo è veramente il cuore pulsante dell'autonomia io dico che bisognerebbe mandare un cardiologo a visitare questa autonomia, anche se ci vorrebbe un neuropsichiatra per certi aspetti.

Vorrei innanzitutto sottolineare che il nostro Gruppo aveva chiesto una mezza giornata di riflessione sulle nuove dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. E' logico che non mi si può chiedere di discutere dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta

a poche ore dalla loro presentazione. Quindi si tratta anche qui di un diritto delle opposizioni: se, quando si fanno i governissimi, si incomincia con il calpestare il diritto delle opposizioni allora si inizia molto male. E io sono sicuro che se il P.D.S. fosse stato all'opposizione e gli fosse stato fatto un simile affronto sicuramente avrebbe sollevato problemi molto grossi, non l'avrebbe fatto passare in silenzio.

Poniamo perciò il primo problema in quest'Aula: il diritto delle opposizioni di essere tutte quante tutelate, qualunque sia la loro forza numerica temporanea. Ma, per non continuare la polemica entro subito in argomento. Caro onorevole Cabras, l'altro giorno ebbi modo di dirle che la vicenda del governissimo mi ricordava la resurrezione di Lazzaro. Nel mio ultimo intervento in quest'Aula avevo detto che il governissimo era morto, ma poiché io sono sardo e mi attengo alla cultura popolare sarda evidentemente non mi ero ben documentato su quel detto, che non appartiene alla cultura sarda, secondo il quale è meglio non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso.

In realtà l'orso era più vivo e vegeto che mai e l'onorevole Cabras si è assunto il compito che fu di Nostro Signore in quel tal villaggio: Lazzaro (governissimo) alzati e cammina! Così come, improvvisamente, l'onorevole Sanna e il segretario Macciotta non hanno potuto disobbedire a Nostro Signore e hanno fatto resuscitare Cabras. Sinceramente io non dico chi sia veramente Nostro Signore, se l'onorevole Cabras o la dirigenza del P.D.S., ma forse anche la dirigenza del Partito Sardo d'Azione potrebbe concorrere bene in una simile gara. Una cosa è certa, caro onorevole Cabras, lei sta facendo più fatica a resuscitare questo governissimo di quanta non ne abbia fatta Nostro Signore nel resuscitare Lazzaro. E le devo dire, siccome io sono cattolico e credo in queste cose, che, per quanto io le voglia bene, non so se l'opera sua sarà così perfetta come quella di cui parla il Vangelo.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Io non faccio miracoli.

PORCU (M.S.I.-D.N.). A questo punto però io non le posso augurare buona fortuna, sia ben chiaro, perché in realtà il discorso del governissimo mi sembra più un discorso di aggiustamento di vecchie cose che un discorso effettivamente nuovo. Io avrei voluto che i nuovi assessori, quelli che lei ha designato, fossero qua stamattina, seduti magari tra il pubblico, a sentirci, a vedere in faccia questa loro controparte, perché noi saremo la controparte di questi nuovi assessori. Invece non solo non vedo assessori nuovi, ma non vedo nemmeno consiglieri che stanno per diventare assessori, mi sembra che ce ne siano molto pochi, e questo è un altro fatto piuttosto significativo. Avrei voluto che fossero in Aula perché mi sembra che qua si sia ciurlato nel manico, come si suol dire.

Io ho letto stamattina sulla stampa dichiarazioni rese dai tecnici che dovrebbero diventare assessori; non mi sembra che abbiano le idee molto chiare, c'è qualche confusione di troppo e ho paura che l'impatto sarà piuttosto brusco, per non dire altro, ho paura che nasceranno problemi in questa Giunta siffatta. E invece problemi non dovrebbero nascerne, perché dovremmo servire tutti quanti assieme gli interessi generali dei sardi. Ma io mi chiedo se questo governissimo riuscirà, onorevole Presidente della Giunta, a cambiare qualcosa nella realtà sarda. Questo discorso del governissimo è stato impostato qualche mese fa in seguito all'approvazione della nostra legge elettorale sull'incompatibilità; e tutti quanti, in linea di principio, siamo stati d'accordo sul fatto che la funzione del Governo fosse disgiunta, almeno nelle persone, da quella di legislazione e di controllo. In questo senso abbiamo accettato il discorso dell'incompatibilità e ne siamo stati anche sostenitori puntuali.

Ma noi avevamo in mente un altro progetto per quanto riguarda la divisione netta dei ruoli; avevamo in mente, onorevole Cabras, di portare ad amministrare la Regione il meglio della Regione sarda, avevamo in mente di fare una rivoluzione politica, invece ci sembra di capire che per come sono andate le cose, si tratta soltanto di mascherare con uomini "nuovi" vecchi vizi. E, quindi, non ci resta che prendere atto

che si è sprecata un'occasione notevole nella storia dell'autonomia sarda per fare qualcosa di buono. Noi speriamo che questo sia il canto del cigno di un vecchio modo di fare politica, che se ne avvicini uno nuovo, che ci sia la possibilità, un domani, di disincagliarsi da queste sabbie mobili nelle quali le istituzioni sarde si sono impantanate.

Vorrei aggiungere però che è soprattutto sul piano politico che la vicenda si dimostra melmosa, inaffidabile, poco chiara e poco convincente. Se l'accusa principale che veniva rivolta alle forze politiche era quella di avere occupato arbitrariamente spazi della società civile, e se si chiedeva ai partiti e alle correnti dei partiti di riandare, onorevoli colleghi, ad un loro ruolo ideale in questa società, ebbene questo governissimo ha fallito completamente lo scopo: mai infatti nella storia autonomistica si è avuta una così pregnante, impietosa, aperta sovrapposizione di ruoli tra segreterie politiche e Consiglio regionale. E io mi chiedo se una vicenda che nasce sotto così brutti auspici potrà riuscire domani a riacquistare dalle istituzioni quella dignità che tutti quanti, da sardi, vogliamo auspicare.

Sul piano sociale c'è poco da dire; effettivamente io vorrei chiedere ai colleghi, parliamo sempre di riforme istituzionali, parliamo sempre di come riformare ciò che è a noi più vicino, di come riorganizzare la politica. Badate bene, noi abbiamo sempre sostenuto che le riforme istituzionali andavano fatte e che dovevano essere radicali, per ridare alla gente quel gusto della politica che noi stessi stiamo perdendo.

Dobbiamo sottolineare che è passato inosservato quasi senza commenti, senza che gli sia data la dovuta importanza il fatto che in Sardegna è presente un malessere sociale senza precedenti, abbiamo gli operai accampati sotto il palazzo. Allora dobbiamo per forza dedicare meno attenzione ai problemi costituzionali e rimboccarci le maniche, questa volta sì tutti quanti uniti, per risolvere questi problemi perché il primo problema è di dare da mangiare, di dare un posto di lavoro ai cittadini sardi, poi viene tutto quanto il resto.

Insomma, onorevoli colleghi, gli operai che perdono il posto non possono aspettare che il nostro interesse principale sia di varare una riforma istituzionale; non possono aspettare che noi risolviamo le nostre diatribe filosofiche o ideologiche sul tipo di sistema di governo della Regione: parlamentare, presidenziale, sistema maggioritario e così via. Non possono aspettare. Non ce lo consentono! E vorrei dire che quelli che insistono molto sul tema delle riforme, almeno per quanto riguarda la Sardegna, forse non si rendono conto con la dovuta concretezza della drammaticità di questo problema; non se ne rendono conto: questo è il dato più importante che emerge dalle vicende di questi giorni. C'è un palazzo della politica, nel quale noi viviamo, che veramente ragiona e cammina secondo una sua velocità particolare, secondo una sua logica completamente diversa da quella che invece accomuna i semplici cittadini che aspettano da noi le soluzioni.

La presenza della sinistra sarda in questo governo dovrebbe essere una garanzia di interventi particolarmente efficaci nel settore del sociale. Invece mi sembra che sia esattamente il contrario. Infatti tra queste dichiarazioni programmatiche e le precedenti devo dire che preferivo le precedenti. Si respirava in quelle dichiarazioni programmatiche una attenzione ai problemi di quelle che potevano essere definite le nuove povertà, le emergenze sociali in senso lato, che non ritrovo nelle attuali. L'impronta del P.D.S. nella stesura del programma attuale ha spostato l'attenzione su temi che, comunque, riguardano una fascia di persone privilegiate, in qualche modo, nella società sarda.

Tutti quanti siamo molto sensibili ai problemi dell'ambiente, alla tutela delle coste sarde; e noi auspiciamo che si faccia anche qualche cosa in più rispetto a quanto è esposto nel programma, criticabile anche da questo punto di vista. Bisogna accrescere la vigilanza e la tutela del patrimonio ambientale della nostra Isola. Però vorrei dire che questo discorso della tutela dell'ambiente appartiene ad una classe di addetti ai lavori, persone che comunque hanno qualche interesse da difendere, una categoria di sardi rispettabili che producono lavoro, che pro-

ducono ricchezza e che faranno alla fine anche il bene della società, ma sono già iscritti, come dicevano le associazioni ambientaliste criticando il primo programma Cabras, in una logica produttivistica. Manca quindi il riferimento ai bisogni reali, profondi dei cittadini sardi.

Anche il riferimento alle donne mi sembra rispondente più alla logica della Commissione per le pari opportunità, quindi ad una logica burocratica, una logica di mero intervento di facciata e di immagine, che non al tentativo di approfondire il ruolo culturale e sociale che la donna sarda ha nei paesi dell'interno per esempio, ha nella struttura della società sarda. E il discorso sui giovani in cerca di prima occupazione, mi sembra anche quello molto annacquato in quanto a tempi di intervento, non si tratta di soluzioni in tempi brevi. Molto interessante, signor Presidente, e io personalmente lo condivido, è il punto delle dichiarazioni sulle necessità che anche la ricerca scientifica e tecnologica in Sardegna faccia dei passi avanti. Quello, sì, è un discorso proiettato verso il secondo millennio, e che apprezziamo molto. Però vogliamo trasparenza in questo settore come in tutti gli altri, vogliamo che le cose siano fatte per bene e in maniera onesta. Così come mi sembra che possano essere ritenute valide, almeno a livello personale le considero tali, le proposte relative ad un intervento della grande industria privata in Sardegna, richiamato da facilitazioni varie.

Manca del tutto però, onorevoli colleghi, un richiamo, e anche questa è una delle prime volte che capita, ed è grave che avvenga quando entra in Giunta il P.D.S., erede del P.C.I., forte alle problematiche delle zone interne, all'emergenza Barbagia, che sino a poco tempo fa era sulla prima pagina dei giornali, in tema di ordine pubblico e di crisi della giustizia.

Complessivamente ci sembra di capire, ed è questa la morale di tutto il discorso, che questo programma (salvo alcuni punti sui quali si è discusso in maniera più approfondita) sia fotocopia dei programmi precedenti e che, in realtà, tutta la discussione fosse centrata da un lato sulla necessità di dover aggiustare la rappresentanza dei partiti, del partito nuovo che è entrato in Giunta; e dall'altro sulla necessità di

garantire, attraverso la suddivisione degli assessorati, i gruppi forti della società sarda permettendo a ciascuna corrente di nominare un proprio rappresentante proprio in quel posto, per garantire determinate situazioni.

Ed ecco che veramente mi meraviglia molto, colleghi del Gruppo de P.D.S., il fatto che non abbiate chiesto, e su questo si potevate mettere il veto, l'urbanistica. Stamattina leggevo sulla stampa locale che il P.D.S. sarebbe entrato in Giunta anche per cambiare la politica urbanistica della precedente Giunta o delle precedenti Giunte regionali. E sarebbe stata una battaglia condivisibile per molti aspetti, quella sì che sarebbe stata capita dalla gente; poteva dare effettivamente il segnale della svolta; invece ci si è accontentati dell'ambiente, un assessorato che, potremmo dire, risponde ad altre logiche che non vorremmo fossero poi difficili da cambiare o sradicare. Signor Presidente, sommamente insoddisfatti, quindi ci apprestiamo a votarle contro, però ci appelliamo alla sua personale intelligenza affinché quel processo riformatore, che comunque si vede all'orizzonte, non venga interrotto. Signor Presidente, se lei potesse (e ringrazio la collega Casu per averlo richiamato stamattina) proporre immediatamente a questo Consiglio un progetto per l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, questo fatto di per sé metterebbe in un'altra luce gli avvenimenti di questi giorni e farebbe capire alla gente che non è stato tutto fumo e niente arrosto.

Noi rimarremmo all'opposizione ma la nostra opposizione non sarà più radicale o più becera solo perché i colleghi del P.D.S. sono entrati nel governo regionale: non cambierà molto. E' vero che alla base della Quercia fa capolino sempre quella falce e martello, ma devo dire che stanno crescendo, attorno alla Quercia, delle erbacce che prima o poi finiranno per cancellarla. La nostra sarà un'opposizione costruttiva, nel segno di quell'ottimismo che ci aveva caratterizzato quando decidemmo di essere al tavolo delle trattative per le riforme istituzionali. Lei ricorderà, onorevole Cabras, che il mio Gruppo partecipò coerentemente a queste trattative, avanzammo le nostre proposte, non assumemmo posizioni di rottura pre-

concetta, ascoltammo; e ancora adesso siamo disposti a partecipare a tutte le fasi di questa nuova politica, compresa la predisposizione di un nuovo Statuto. L'importante, onorevoli colleghi, è che non si voglia mettere la Sardegna al traino, nella retroguardia per giunta, delle idee leghiste e del razzismo leghisti che possono ritorcersi anche contro i nostri conterranei emigrati al Nord.

Noi esprimiamo un giudizio fortemente positivo sul fatto che ieri alla Commissione bicamerale, anche con il nostro contributo, i partiti abbiano detto un chiaro no all'ipotesi di Stato federalista. La Sardegna ha altre tradizioni in questo senso, ma non vorremmo che prospettare certe ipotesi, a freddo, da parte nostra in questo momento portasse acqua al fiume federalista di Bossi. Su questo noi dovremo fare un chiaro esame di coscienza, noi dobbiamo avere responsabilità nazionali, e ci sono responsabilità verso i vivi ma anche verso i morti, quelli che si sono sacrificati per l'unità dell'Italia. Vi invitiamo quindi, fortemente a riflettere anche su questo punto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.D.S.). Non si respira sicuramente in quest'Aula il clima delle grandi occasioni ma, comunque, assolviamo al nostro dovere. Io ho contrastato a viso aperto, lealmente, il tentativo dell'onorevole Cabras di dar vita ad una Giunta di larga intesa. Credo di poter affermare, senza timore di smentite, di non aver tramato nell'ombra, ma di essermi battuto alla luce del sole contro una proposta che ho considerato e considero sbagliata: le Penelopi notturne stanno da altre parti. Non sempre si viene capiti quando si ingaggia una battaglia; tra di noi, in questa Assemblea, nei nostri partiti, il confronto e lo scontro di idee, di progetti, sta lasciando il campo sempre di più all'ammiccamento, alla manovra, all'insinuazione, alla zuffa per le poltrone e per le carriere. Naturalmente nella politica ci sono tutte queste cose, però accade anche che nella politica, come dire, ci sia la politica. E quindi io intendo chiarire le

ragioni, politiche, della mia battaglia contro il così detto "governissimo".

Non sono contrario per principio a larghe coalizioni che superino gli schieramenti tradizionali, ritengo anzi di aver dato un qualche modesto contributo alla riflessione sulla necessità di una fase costituente. Forse il presidente Cabras ricorda un colloquio su questo argomento, e anche il Capogruppo D.C. con il quale ne avemmo un altro sullo stesso tema. Eravamo al principio del '91, il Partito Democratico della Sinistra praticava in Consiglio una linea che a me pareva di arroccamento e che non condividevo. Proprio pochi giorni dopo quei due colloqui - li ricordo per curiosità, non perché abbiano alcun carattere, come dire, storico - il Partito Democratico della Sinistra col congresso di Chia propose alle altre forze politiche, l'apertura di una fase costituente, un passaggio straordinario di grande respiro unitario per ricostruire le regole, per rifare l'autonomia. Una proposta che voi, colleghi democristiani socialisti, avete lasciato cadere così come venne lasciata cadere, con colpevole miopia, nella primavera del '91, sull'onda di una felice iniziativa sardista: l'occupazione del Consiglio, la possibilità di uno sforzo corale della comunità sarda. Il tutto finì con una seduta permanente di mesi, che di permanente aveva solo il disimpegno.

Potrei dire che chi semina vento raccoglie tempesta, e tanti in quelle circostanze seminarono vento, ma la ritorsione polemica naturalmente non risolve il problema. Mi si può dire: ma perché non fare oggi ciò che non si fece allora? Beh, sono cambiate tante cose, sta cambiando il mondo, è cambiata la politica italiana, la geografia politica non è più la stessa, un sistema politico e un potere stanno finendo; stiamo vivendo non una delle tante crisi, ma stiamo vivendo una crisi di sistema. E allora la prima ragione della mia opposizione è questa: oggi la Sardegna ha bisogno di una Giunta espressione di rinnovamento radicale, io dico di una Giunta di rottura con i metodi e con le politiche del passato. Sto dicendo del passato, non di un partito, non di una coalizione, del passato, anche se nel passato è chiaro che non tutti hanno le medesime responsabilità. Bisogna liquidare il

sistema clientelare (io uso un termine forte per capirci), buttarsi alle spalle la vecchia politica; i nemici dei partiti - ma i vecchi partiti sono finiti - sono coloro che non capiscono l'urgenza e la radicalità del cambiamento necessario.

Ecco io domando se abbiamo qui questa consapevolezza e questa volontà, non le parole. Abbiamo la volontà di compiere la scelta di un cambiamento di fondo, ci sono le condizioni? A me è parso di no, e tuttora mi pare di no. E' giusto provare? Mi pare di no perché si cinci-schia da un mese sull'assetto della Giunta e, la cosa è di minore importanza ma è significativa, addirittura da gennaio ci si balocca sulla composizione dell'Ufficio di Presidenza di questa Assemblea. Questa è la realtà!

Vengo alla seconda ragione. Dal dibattito politico e istituzionale è emersa con chiarezza una opzione fondamentale: la democrazia dell'alternanza. Mi pare che siamo pressoché tutti su questa lunghezza d'onda; scelgano i cittadini fra proposte alternative, diciamo un po' tutti, una legislatura, una coalizione, un *leader*. Tra un anno e mezzo i sardi dovranno scegliere tra coalizioni alternative, sempre con una legge elettorale che costituisce solo l'inizio di una riforma. Forse potrebbero essere chiamati a scegliere direttamente anche sulla *leadership* della Regione. Ora cioè ci si mette tutti insieme per poi dividersi, tutto questo in un anno e mezzo. Ci si capirà qualcosa, non sarà una Babilonia? La sinistra che governa con la D.C. e la D.C. potranno credibilmente presentarsi come forze alternative, oppure l'alternativa avrà un altro nome?

La terza ragione della mia critica al "governissimo" è costituita dalla necessità che la forte opposizione, dopo tanto tempo, che c'è oggi nel Paese, anche in Sardegna, opposizione sociale e rivolta morale abbiano un forte, limpido riferimento democratico. E' un momento questo di sbandamento della società italiana; esistono forti contraddizioni materiali, conflitti di interessi, gravi tensioni che investono il patto di cittadinanza e la tenuta stessa della compagine nazionale. Se l'unica alternativa al vecchio sistema sarà la Lega, la gente sceglierà la Lega. Io lo dico brutalmente, senza giri di

parole. Queste sono le mie ragioni, le espongo, e naturalmente ascolto e rifletto sulle ragioni altrui. E non mi pongo nell'ottica, pur legittima, di un interesse di partito, mi pongo nell'ottica di un interesse generale: se l'opposizione perde la sua alternatività non rende un servizio né a se stessa e nemmeno alla Sardegna.

A questi discorsi vengono mosse due obiezioni; secondo la prima (l'ho sentita molte volte questi giorni anche nel dibattito interno al mio partito) tornare indietro ora produce più danno che non l'andare avanti; consentitemi, questo non è un grande argomento. Spesso nelle imprese umane si arriva a un punto nel quale tornare indietro è peggio che non procedere, ma ciò non significa che si stia camminando sulla strada giusta. Quando si lancia una formula politica fuori dall'ordinario occorre essere doppiamente prudenti e lungimiranti perché una formula così, quando rovina, travolge anche le altre formule possibili. I protagonisti dell'operazione, a partire dal Presidente, avrebbero, a mio modesto giudizio, dovuto ragionare a fondo sulle volontà politiche reali dei e nei partiti e sui rapporti di forza; invece questa operazione è stata condotta in modo maldestro, arrecando grave danno alle istituzioni e ai partiti medesimi.

L'altra obiezione riguarda la facilità del dire solo dei no per cui mi si chiede che cosa propongo. Non c'erano, a mio giudizio, le condizioni per superare in questa fase – e non in astratto – gli schieramenti tradizionali; occorreva operare perciò su un altro piano: ricercare un patto tra maggioranza e opposizione, quale che fosse la maggioranza, sulle tre o quattro opzioni fondamentali, un patto per le riforme in primo luogo. Non si sarebbero persi tre mesi e si sarebbe prodotto di più; invece più era chiaro che mancavano le basi politiche e più si procedeva a testa bassa. E' successo di tutto, sul piano politico e anche sul piano istituzionale; una brutta pagina, e chissà se si è chiusa visto che stamane c'è un nuovo assessore rispetto a ieri.

Sono consapevole naturalmente (non voglio fare un discorso propagandistico, ma cerco di fare una riflessione seria) che il processo politico in atto è tutt'altro che univoco; c'è chi

dice che la Giunta è il nuovo e che la resistenza alla Giunta è vecchia, c'è anche chi dice che la Giunta è figlia del vecchio. Io non la penso né in un modo né nell'altro; penso che dentro il progetto del "governissimo" ci siano cose diverse, c'è il vecchio e il nuovo, il potere e la riforma, ma anche nell'opposizione al "governissimo" ci sono elementi diversi. E' in atto una sfida tra le parti in conflitto; lei, Presidente, e la sua Giunta ricevete due tipi di consenso e due tipi di dissenso di segno diverso; del resto è sempre così quando si vive una fase di transizione. Il punto è dove sta l'accento: sulla gestione del potere o sulla riforma? Sul vecchio sistema o sulla costruzione del nuovo? Sulla continuità o sulla rottura col passato? La mia valutazione è negativa e tuttavia voglio dire con grande sincerità che spero, presidente Cabras, che lei e la sua Giunta mi diate torto; anzi, dico di più: vi aiuterò a darvi torto. Ma, consentitemi di dire che in queste settimane la mia iniziale sfiducia non solo non è scemata ma è cresciuta.

Le dichiarazioni programmatiche del 30 ottobre scorso, signor Presidente, erano francamente brutte e di basso profilo, la rilettura che lei ci ha proposto ieri è francamente di segno opposto. Io ho su questo punto un'opinione diametralmente opposta a quella manifestata dal collega Porcu. Il testo programmatico concordato tra i partiti a me sembra preciso; il mio interrogativo riguarda le volontà, le coerenze, e non perché faccio il processo alle intenzioni ma perché guardo ai fatti. Mi dicono che, mentre si scriveva l'accordo sui piani territoriali paesistici, compresa la sospensione di nulla osta – spero che corrisponda al vero – la Giunta ne concedesse degli altri.

Delle ultime dichiarazioni programmatiche apprezzo profondamente la scelta di assumere come idea base la cultura dell'identità; apprezzo il modo in cui vengono coniugate identità e modernità; la tesi delle tre accumulazioni originarie – poteri, risorse, saperi – e il discorso sul nuovo modello di Regione sulla qualità della politica. Si tratta di un'impostazione seria, impegnativa. Ho parlato prima dell'intreccio tra vecchio e nuovo, se lei però va avanti su questa strada la contrasterà il vec-

chio ma la appoggerà il nuovo, a prescindere dalle posizioni di partenza.

Una considerazione sulla questione della composizione della Giunta. Io sono convinto che il Partito Democratico della Sinistra abbia fatto bene a porre, sin dall'inizio e con grande vigore, la questione del rinnovamento del personale politico. La gente vuole questo: il cambiamento della classe politica, forse con qualche generalizzazione di troppo ma giustificato dallo stato delle cose. Il risanamento, la rigenerazione delle istituzioni e della politica non possono essere guidati dalle persone che hanno impersonato il vecchio modo di gestire il potere. Naturalmente senza fare di ogni erba un fascio perché ci sono vecchi galantuomini e giovani mascalzoni.

Ha fatto bene il Partito Democratico della Sinistra, il mio partito, a lanciare questa sfida, così come hanno fatto bene a mio giudizio tutti coloro che hanno sostenuto la necessità, in questo momento – e sottolineo in questo momento – di frattura fra istituzioni e cittadini, di dar vita ad una Giunta di esterni, cioè ad un governo di apertura straordinaria alla società civile, costringendo i partiti a fare un passo indietro rispetto alla gestione immediata della cosa pubblica, del potere.

Naturalmente qui c'è un equivoco da rimuovere; io parlo di esterni, non di tecnici, perché governare comporta scelte politiche. Nella società ci sono grandi risorse, gente competente, gente capace, gente non compromessa, ed io esprimo apprezzamento, questa è la mia opinione personale per la decisione della Democrazia Cristiana di ricorrere esclusivamente ad esterni, e il rammarico che il P.D.S. non sia stato esso promotore di questa linea. Però, colleghi della D.C., non basta fare la scelta degli esterni, perché il punto vero è se si rompe oppure no il gioco delle correnti; se si sta dentro la logica delle oligarchie interne ai partiti o se si adotta un'altra logica. Si dice: un passo per volta; ma non è più tempo per le strategie dei piccoli passi, si sta correndo un rischio terribile, e cioè che le nuove regole vengano usate nei vecchi meccanismi e vengano fagocitate.

Penso alla questione della incompatibilità tra la carica di consigliere e quella di assessore; per me l'incompatibilità, come a suo tempo la preferenza unica, non è la riforma: è un pezzo della riforma, che deve trovare posto in una ridefinizione più generale del sistema elettorale e della forma di Governo. In questo senso può dar luogo ad un rafforzamento sia del Governo che dell'Assemblea. L'incompatibilità nel vecchio contesto, con i vecchi metodi, viene – a questo stiamo assistendo – digerita, snaturata, svilita. Non si tratta solo di introdurre nuove regole: è in questione la capacità della politica di elaborare delle nuove regole, dei pezzi di riforma atti a riqualificare e conquistare una maggiore efficacia di governo. Ecco perché sono in questione le riforme istituzionali, ma sono in questione in primo luogo – tornerò su questo un attimo alla fine – i partiti. Non contano i meccanismi se i soggetti della politica rimangono nella palude.

La nostra isola rischia, mentre la società nazionale attraversa la crisi più drammatica del dopoguerra, una regressione globale sul piano economico e sul piano civile. Istituzioni e politica stanno toccando un punto di crisi estrema; le classi dirigenti dell'isola, non solo la politica, che pure è in testa, non hanno saputo centrare in questi decenni con responsabilità e ruoli diversi, né l'obiettivo di una effettiva autonomia né quello della parificazione delle condizioni e delle opportunità di sviluppo. Dobbiamo avere ora la capacità di "pensare" un progetto e di portarlo avanti. E in questo quadro occorre liberarci dalla vecchia politica e avviare il processo di ricostruzione.

Delle dichiarazioni programmatiche vorrei sottolineare tre delle priorità elencate: il federalismo, l'idea forza dell'identità, il nuovo sistema politico. Sul primo punto ormai è in discussione l'unità della compagine nazionale. Anch'io sono convinto, come altri, che l'unità della nazione può essere salvata e rilanciata solo attraverso la ricostruzione federalistica dello Stato. E la battaglia non si ferma certo con la bocciatura, ieri nella Bicamerale, di quell'avanzato emendamento del P.D.S. La Sardegna ricca di cultura autonomistica, scuotendosi da

questo stato di passività, può giocare un ruolo come pensiero, come cultura e come contributo all'azione politico-istituzionale.

L'identità. La questione richiede una nuova cultura di governo; dobbiamo saper costruire una nostra strada allo sviluppo senza copiare modelli esterni, magari falliti o superati; bisogna partire, come è detto nelle dichiarazioni, dal "senso di sé", da ciò che siamo. Non si può essere moderni se non si è. Ce lo ricorda spesso il presidente Melis: non si può essere cittadini europei se non siamo la nostra storia, se non siamo la nostra cultura, se non siamo la nostra lingua, magari per parlare meglio l'inglese e per essere esperti di informatica. Dobbiamo assumere come asse dello sviluppo l'ambiente naturale e storico, il capitale umano, la qualità ambientale e sociale dello sviluppo come contenuto basilare dell'identità moderna della Sardegna. Questa non è astrattezza, questa è idea di governo, è progetto. Certo, poi occorre tradurre in programma l'abbozzo del disegno; però occorre coerenza nel portare avanti le scelte, altrimenti un'altra idea, anche alta e forte, si consuma e si disperde nella gestione quotidiana sfigurata dal piccolo cabotaggio e dal clientelismo.

Terzo punto: il nuovo sistema politico. E' prioritaria a mio giudizio ancora la legge elettorale. Bisogna fare piazza pulita del convincimento che in Sardegna la riforma elettorale sia cosa fatta. Nemmeno per idea! Nel dibattito nazionale in corso, tra l'altro, è ormai travolta l'idea della proporzionale corretta con un premio di maggioranza, che è appunto ciò che noi abbiamo fatto, facendo un passo avanti rispetto al passato. Questa impostazione si basa sulla premessa che vanno bene i partiti così come sono, si tratta solo di creare le coalizioni. A livello nazionale, in generale nella cultura politica, si va facendo strada un'altra idea: che i partiti bisogna anche cambiarli. C'è anche chi pensa che si può fare a meno dei partiti; c'è anche chi pensa di consegnare il tutto ai poteri forti della società, come sarebbe in una società senza politica o in una politica senza partiti. Io credo nei partiti come strumento della partecipazione dei cittadini, ma credo anche che i partiti oggi

siano indifendibili, e che avranno vita breve.

L'elezione diretta del Presidente della Regione come dei sindaci, l'introduzione del sistema uninominale maggioritario e di un sistema di norme volte a determinare il ricambio della classe politica sono decisivi per un nuovo rapporto fra cittadini e politica. L'uninominale è a mio giudizio, e a giudizio di tanti altri, lo strumento per ricreare su nuove basi le aggregazioni politiche; ecco perché le forze favorevoli a questo sistema, pur con le diverse ipotesi da discutere, dentro il Consiglio e nella società credo debbano incontrarsi e ritrovarsi per rilanciare la battaglia.

Il movimento per le riforme, signor Presidente, non è una forza che raccoglie gli scontenti su una piattaforma confusa, ha unito su un progetto forze diverse, è stato in questi mesi il maggior fattore di cambiamento della politica sarda. Non solo, a mio giudizio ha tutt'ora una funzione e sta per aprire una nuova stagione della sua attività.

L'ultima considerazione è quella che mi sta più a cuore, riguarda la prospettiva della sinistra. Il problema del cambiamento riguarda, certo, le regole della politica - e su questo ormai si registra una larghissima convergenza - ma riguarda ormai anche i soggetti, le formazioni politiche. Il vecchio sistema dei partiti sta franando in modo travolgente al Nord, più lentamente altrove. Nel Mezzogiorno e anche in Sardegna si registra una maggiore tenuta del sistema tradizionale che io credo dipenda più che da una superiore qualità della democrazia, da una maggiore dipendenza della società civile, da una sua minore autonomia. Questo, a mio giudizio, spiega perché il sistema scoppia non nel punto di maggior degrado, ma in quello dove è strutturata una migliore organizzazione economica, culturale e civile della società.

Accanto al vecchio in decomposizione emergono i nuovi soggetti: le leghe, Segni, che possono piacere o no ma sono i punti di riferimento. E a sinistra? La sinistra oggi non c'è, ci sono confusione, divisione, demotivazione, anche se naturalmente non voglio certificarne la scomparsa. La sinistra deve esistere perché destra e sinistra sono diverse e conflittuali. Po-

liticamente, oggi, la sinistra è silente, la gente non considera la sinistra come un punto di riferimento e si continua a ragionare a sinistra (e ciò che mi preme) ma anche a destra e al centro con la testa rivolta indietro, con i vecchi schemi, mentre la trasformazione taglia l'erba sotto i piedi.

L'alternativa di sinistra a cui pensavamo tempo fa, l'unità socialista, nel modo in cui è stata pensata ieri, sono morte e sepolte, la sinistra deve misurarsi con una nuova sfida: la costruzione del polo progressista che sia alternativo all'altro polo anche in Sardegna; e bisogna farlo oggi, non domani. Serve per il nuovo sistema politico un nuovo soggetto politico, non un nuovo partito; non sto parlando del partito che non c'è, sto parlando dell'alleanza che non c'è, sto parlando dell'unità dei progressisti sardi. E' tempo di avviare su un progetto l'edificazione della casa comune dei vari filoni del progressismo sardo: la cultura della sinistra democratica, socialista, comunista, la cultura laica, il sardismo, il federalismo, l'ambientalismo, il cattolicesimo progressista. Non si tratta però di sommare i partiti esistenti ma di pensare all'unità dei progressisti sardi in forme nuove, mettendo insieme non le oligarchie, non le strutture, ma le culture e le identità diverse. E bisogna partire da una limpida pregiudiziale morale: i responsabili di una cattiva gestione del potere non possono guidare la ricostruzione.

Quanto alla sinistra storica, della quale secondo me non si può fare a meno, e alle sue organizzazioni storiche non basta che si unisca ma è indispensabile che cambi, che si liberi di ciò che è inservibile, che vada oltre i propri confini per un processo di affermazione di un largo schieramento di progresso. Certo per vincere bisogna unire, ma bisogna unire su idee chiare, forti e su persone credibili.

Concludendo, la mia valutazione su questa operazione politica è diversa da quella della maggioranza del mio partito; questa Giunta non è, a mio modesto parere, ciò di cui ha bisogno la Sardegna. Si è partiti per costruire una grande impresa e si è compiuta invece un'operazione molto modesta. Le dichiarazioni programmatiche sono buone, anche eccellenti,

ma di programmi buoni e anche eccellenti sono pieni gli armadi. I partiti della vecchia maggioranza non hanno avuto la volontà e la capacità di effettuare la scelta di cambiamento effettivo. Il Partito Democratico della Sinistra non ha avuto la forza o di imporre una Giunta di svolta o di dare battaglia stando all'opposizione. L'opinione pubblica ha ricevuto da ciò un'immagine confusa, un po' pasticciata. C'è il rischio di una Giunta consociativa, però ci sono anche elementi programmatici e politici di novità. Io credo che la partita sia aperta.

Signor Presidente della Giunta, oggi a mio giudizio sulla novità prevalgono la gestione dell'esistente e le convulsioni del vecchio. Se così continuerà ad essere io sarò contro la sua Giunta, se invece si volterà pagina lei e la sua Giunta potranno contare, per quanto poco sia, anche sul mio consenso e sul mio impegno. Spetta a lei, onorevole Cabras, dire alla Sardegna - e dirlo con i fatti - da quale parte sta: con il vecchio potere o con la riforma politica e morale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salis. Ne ha facoltà.

SALIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io non so se qualcuno di voi oggi crede ancora che possa esistere un modo sano e trasparente di fare politica; non so se c'è ancora qualcuno in quest'Aula che possa dichiarare di poter svolgere il proprio mandato fuori dagli schemi rigidi di partito, dalle purtroppo spesso aberranti logiche di schieramento. Non so se gli interessi di partito coincidano più con gli interessi della gente, non so se la forma attuale di partito abbia ancora senso; penso di no, tuttavia ritengo impossibile ipotizzare una democrazia futura che possa prescindere da movimenti e partiti, sempre che questi abbiano il coraggio e la capacità di rinnovarsi reinserendosi nel contesto sociale dal quale oggi risultano completamente assenti, e soprattutto riacquistando credibilità sul piano della moralizzazione e della trasparenza.

L'attuale fase politica a mio avviso impone un senso di responsabilità dal quale nessuno

ritengo possa esimersi. A ciò, signor Presidente, non contribuisce certo la logica spartitoria e il poco edificante balletto di poltrone che hanno fino ad oggi caratterizzato la formazione di questa Giunta. Il partito di cui ancora mi onoro di far parte ha cercato in questi ultimi giorni di riportare il discorso politico su un piano decisamente più alto, richiamandosi a quella tensione autonomistica che dovrebbe permeare ogni momento della nostra vita politica. Sono convinto che il contributo dato dal Partito sardo in questa fase abbia elevato di non poco il tono del dibattito, ormai ridotto a una penosa contrattazione. Prova ne sia che l'onorevole Cabras ha fatto proprie gran parte delle nostre opzioni che, a mio parere, costituiscono l'asse portante di tutte le dichiarazioni programmatiche.

E' di ispirazione sardista il concetto di cultura dell'identità, cito testualmente, "come idea forza alla base della battaglia per un nuovo Stato italiano, per un diverso orientamento nei confronti dell'Europa". E' fondamento e cardine del pensiero sardista, cito ancora, quel "diventare cittadini d'Europa, acquisendo senso e consapevolezza di sé, ovvero coscienza etnica che la Regione deve favorire dotandosi senza indugio di una legge in materia di cultura". E poi ancora quel parlare di lingua, di sua difesa e valorizzazione, di potere disporre dei poteri per diventare padroni del proprio destino, non è forse la chiara esplicazione del concetto sardista di autodeterminazione?

Vede, onorevole Cabras, in questo momento un sano cinismo politico imporrebbe, davanti a simili aperture, qualche sospetto sulla reale ed effettiva credibilità delle stesse, sul fatto che sia lei a farlo, insomma sulla sua reale coscienza etnica. Non possiamo dimenticare, signor Presidente, che queste dichiarazioni contrastano non poco con quelle abbastanza generiche fatte soltanto venti giorni fa. Ora, i casi sono due: o ella in questo frangente è stato folgorato da una sorta di sindrome Melis, magari passando attraverso Bellieni o Lussu, oppure la sua è una furberia programmatica, una sorta di piaggeria opportunistica, priva di reale volontà.

Io ritengo, forse ingenuamente, che furberia e cinismo non possano far parte di questo

tempo e che ella sia consapevole delle responsabilità che competono al suo ruolo. Le dirò a questo punto che non mi interessa neppure domandarmi se sia affidabile o no, solo i fatti potranno dimostrarlo; la mia è una posizione di attesa, uno *standby* fiducioso e privo di preconcetti di sorta, altrimenti che senso avrebbe avuto il nostro inserimento nel dibattito politico, tanto valeva starsene a guardare. Il senso di sfiducia e diffidenza mal si concilierebbe col senso di solidarietà fra popoli e individui che è patrimonio del mio partito.

Io da sardista non posso che prendere atto del suo programma; è su questo versante che noi abbiamo ritenuto di dare il nostro contributo lasciando le maschere di turno al compito di contare le poltrone. Ed è in questo versante che io oggi faccio una puntuale verifica delle convergenze; se essere ingenuo significa avere ancora un po' di tensione ideale, un substrato di coscienza autonomistica, privilegiare i programmi, cercare di ottenere dei risultati, allora io sono un ingenuo. Forse il fatto di essere stato prestato alla politica solo recentemente, signor Presidente, non mi consente di avere quel corredo di strategie, tatticismi, opportunismi esasperati che pare si confacciano a un vero politico, ma che, a mio avviso, troppo spesso contribuiscono a disumanizzare, a banalizzare un ruolo i cui riferimenti e interessi principali, è bene ricordarlo, non devono essere i partiti, ma il popolo sardo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLORIS

(Segue SALIS.) Avendo la fortuna di avere ancora una coscienza individuale questa riesce a non essere vincolata da ferree ma ormai logore logiche di partito, e a rifuggire dai falsi unanimismi.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo di vivere umanamente e politicamente un momento non facile. I cantanti, è stato detto, possono anche essere stonati, ma fortunatamente è cosa ben diversa dalle cadute di tono, una volta che queste si verificano allora è meglio scendere dal palco perché non si è in grado di reggere la scena.

Ma, continuiamo con la lettura delle dichiarazioni. Quando si parla, sul piano istituzionale, di una proposta forte della Regione come espressione unitaria e rappresentativa, in modo che anche la nostra delegazione parlamentare possa riaffermare con la forza necessaria il nostro punto di vista; quando si propone di limitare le competenze statali alle materie di difesa, sicurezza, giustizia, moneta e politica estera (meglio sarebbe stato dire di rappresentanza internazionale in un rapporto federativo con lo Stato, anche se la parola usata tende a far sembrare questo rapporto un tantino chimerico), voglio sperare, Presidente, che i partiti nazionali, di cui i partiti presenti in quest'Aula sono emanazione, non si rifacciano ancora a quello che si decide a Roma. Mi riferisco alla bocciatura nella Bicamerale ieri dell'emendamento del P.D.S. sul federalismo. Voglio credere che esista una autonomia qua dentro anche del Partito socialista e della D.C., perché si parla di zone franche a favore dell'attività produttiva, io ritengo che una parte considerevole delle opzioni sardiste siano state accolte.

Certo, signor Presidente, non bastano solo i programmi, ci vogliono - c'è chi dice soprattutto - gli uomini che sappiano attuarli. Da questo punto di vista la Giunta da lei proposta mi sembra debole e raffazzonata. La girandola di nomi di questi ultimi giorni non depone certo a favore della chiarezza e della serietà e questo è un peccato, perché lei a mio avviso, ha avuto un'occasione storica: quella di prendersi la libertà di fare una Giunta secondo coscienza, non secondo i partiti. Ritengo che ancora una volta non si sia scelto per competenze bensì seguendo le logiche correntizie interne a tutti i partiti, con la conseguenza di un mezzo minestrone.

Cosa ci fa, ad esempio, tanto per citarne qualcuno, il professor Ugo Collu, persona degna della massima stima, agli affari generali? In una delle sue ultime formazioni, mi sembra di ricordarlo alla cultura, assessorato a lui ben più confacente e congeniale. Io non vorrei che si arrivasse a una sorta di assessore per interposta persona; mi richiamo all'alfiere della trasparenza, onorevole Mulas, per un chiarimento in proposito. Non mi sembra che il dottor Pirar-

ba sia un esperto in agricoltura, per non parlare poi di qualche assessore ormai con le stigmate a furia di essere continuamente immolato in assessorati un po' troppo caldi, vedi l'industria.

Adesso poi pare ci sia stata, come ella ha comunicato, un'ulteriore defezione, rientra quindi Balia, che mi sembra abbia qualche responsabilità in quella scriteriata assunzione di circa 1.500 forestali per chiamata diretta, sulla quale non si è fatta ancora chiarezza.

Signor Presidente, è difficile che un governo così debole possa portare avanti un programma così pretenzioso, senza considerare poi l'esiguo tempo a disposizione per attuarlo; occorre però, a maggior ragione, lo sforzo responsabile di tutti, senza sbarramenti preconetti. Pur nella distinzione dei ruoli come piace a qualcuno, e io sono d'accordo, ognuno potrà e dovrà dare un serio contributo, a mio avviso, per risolvere la gravissima crisi in atto. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io trovo piuttosto strano che in tanti, sia sulla stampa sia negli interventi in Aula pongano l'accento precipuamente sulle vicende travagliate, sofferte, che interessano i rapporti tra i partiti e i confronti aspri all'interno dei partiti. Tutti ne parlano, siano della maggioranza o dell'opposizione, senza domandarsi il perché di questo travaglio e di queste discussioni che non vedo proprio cosa abbiano di così indecoroso, anzi, adesso esagero consapevolmente per amore di tesi, sono il segno che la portata della decisione aveva ed ha un grande peso.

Quando mai il formarsi di volontà nuove, di scelte alternative rispetto all'abitudinario sono state indolori, elaborate con atarassico distacco? E cosa c'è di strano ancora nel fatto che parte della discussione e del confronto abbiano riguardato la scelta degli uomini, uomini impegnati per attuare un programma che non è minimo. Nemmeno i programmi si misurano per la quantità di cose previste (come diceva il poeta ellenistico Callimaco per la poesia), non si misurano cioè a parasanghe persiane (la parasanga

è una misura di unità). Questo programma non è un programma minimo, ma è un programma impegnativo, tanto più impegnativo quanto più profonda è la crisi con la quale si deve misurare. Io non ripeterò le osservazioni sulla crisi economica, di cui si vedono le manifestazioni più eclatanti: fabbriche chiuse, disoccupazione, tessuto industriale in sfacelo.

In Sardegna emergono altre manifestazioni particolari, meno eclatanti ma non per questo meno preoccupanti di una crisi più generale. I furti di bestiame e di armi nelle campagne sono in vertiginoso aumento, non sono più episodi isolati. Vi è un potenziale di rivolta, come risposta alla disperazione, pericolosamente esplosivo. E credete voi, colleghi consiglieri, che le popolazioni così duramente colpite siano davvero interessate dal fatto che gli assessori siano esterni, interni, o alterni interni, come diceva la geometria di un tempo? Secondo me l'aspettativa riguarda una risposta di governo che dia le soluzioni possibili, nei tempi possibili, ai grandi problemi dell'oggi, e lasci almeno una speranza per la soluzione dei problemi di domani che già incombono.

Ebbene, di fronte a questi problemi come valutare le dichiarazioni programmatiche e come giudicare il quadro politico? Io trovo nelle dichiarazioni del presidente Cabras forti elementi di validità sia negli obiettivi, realisticamente perseguibili e chiaramente individuati, sia nel respiro ideale che è tutt'altro che assente. Tra gli obiettivi realistici vi è il completamento delle riforme istituzionali, nelle forme che il Consiglio sovrano vorrà darsi. Io credo che questo completamento dell'assetto istituzionale sia possibile in tempi rapidi, comunque non senza una riflessione su quel po' che è stato riformato e su ciò che è stato riformato a metà.

Sugli aspetti della riforma istituzionale che hanno aperto la crisi, per esempio, io concordo con quanto affermato da altri colleghi nei loro interventi: la distinzione di ruoli tra Giunta e Consiglio non può tradursi in separatezza, in incomunicabilità di leibniziana memoria, ma deve tradursi in fattiva concorrenza di due ruoli di governo appunto complementari. Chiarito questo, io ho molte perplessità su quel

punto della riforma che vieta ad un assessore di candidarsi *in saecula saeculorum*. Sono fortemente dubbioso, perché sarebbe da ingenui non vedere nella ricandidabilità *sine die*, forse, nell'uso distorto che in qualche caso se n'è fatto, qualcosa di meno nobile delle discussioni che ci sono state sugli uomini da mandare in Giunta. Questo, secondo me ha condizionato in maniera non del tutto positiva le scelte.

Ben più importante mi pare l'impegno di attuare entro il '93 la legge numero 142; è da quando, in anni lontani, sono stato eletto per la prima volta consigliere provinciale che sento parlare prima dell'attuazione dell'articolo 43 dello Statuto e poi di ente intermedio. E' tempo di dire basta alla ripetizione di impegni non mantenuti; è tempo davvero di lasciare alla Regione i compiti di indirizzo generale e di programmazione, che è cosa diversa, anzi contraria rispetto alla distribuzione, e di affidare agli enti locali i compiti che sono loro propri: di amministrazione generale della cosa pubblica. La stesura e lo spirito della legge numero 142 vanno di pari passo con le rivendicazioni di maggiore autonomia, e quindi di maggiori possibilità di governo, nei confronti dello Stato. E una Regione che sussuma al suo interno l'orientamento al decentramento ha più compiutamente le carte in regola per rivendicare questa maggiore autonomia.

Questo problema, però, riferito alla Sardegna ha dei connotati propri; e a questo riguardo mi pare limpida, nella relazione dell'onorevole Cabras, l'impostazione data al problema della nostra identità di popolo sardo. Si tratta di una visione moderna del rapporto tra il particolare e il suo inserimento in una visione globale dei problemi del mondo odierno nella sua tremenda complessità. Non si può pretendere di essere cittadini dell'Europa, di oggi e di domani, senza avere prima consapevolezza del nostro essere sardi, portatori di una nostra cultura, di una nostra tradizione. E' questo senso di sé — per citare l'espressione che mi è piaciuta — che solo può affrancare gli individui ed i popoli dal rischio di divenire oggetti di accumulazione passiva, e non protagonisti vigili e consapevoli dello scenario del mondo.

E' chiaro che questa impostazione, almeno come enunciazione teorica, è a un livello molto più elevato delle solite rivendicazioni nei confronti dello Stato centralistico. Si tratta ora di impegnarci, tutti, perché da questi enunciati discendano comportamenti coerenti e scelte conseguenti che abbiano, come primo requisito, quello di richiamare alla partecipazione le popolazioni che sole possono dare un senso ad un autentico processo di rinascita.

Tra questi temi specificamente sardi, e che sono iscrivibili nel capitolo della cultura solo per comodità, vi è quello dell'ambiente e il nesso tra ambiente e cultura è profondo. La Sardegna è stata la prima regione d'Italia ad essersi dotata di una legge per l'uso del proprio territorio; questo deve significare uno sviluppo compatibile del turismo in una realtà che, pur presentando squilibri e cementificazione, per fortuna è ancora in tempo per salvarsi dalla omologazione con le realtà costiere italiane più compromesse. Insomma, per dirla in termini molto banali, il giorno in cui la nostra costa diventasse come Forte dei Marmi o Viareggio o Cattolica, il turismo in Sardegna sarebbe finito per sempre. Dobbiamo approvare piani paesistici che siano rigorosamente rispondenti a una seria valutazione delle incompatibilità ambientali; e, per quanto riguarda i centri storici, atteniamoci a un rigido rispetto della storia, dell'archeologia, della storia dell'arte.

Permettetemi ora un giudizio molto sintetico sul quadro politico. Io non voglio ribadire, perché alla lunga capisco che diventi anche fastidioso, l'importanza del contributo del Partito Sardo d'Azione alla realizzazione di questo programma. Quel partito ha fatto la sua valutazione politica rispettabile, rispettabilissima, mi sorprenderebbe piuttosto se non continuasse ad apprezzare, a tenere nel debito conto quanto, ed è tanto, di sardista in senso lato è presente nelle dichiarazioni programmatiche. Sarei tentato di modificare il detto crociano: "non possiamo non essere tutti cristiani" con il "non possiamo non essere tutti sardisti", in senso lato, che serpeggia nelle dichiarazioni programmatiche. Io sono convinto che il rapporto costruttivo con i sardisti sarà comunque una garanzia di risultati positivi.

Abbiamo tutti bisogno, in tempi brevi, di risultati concreti. Le aziende agricole si aspettano che gli si assicuri, anche con l'intervento della Regione, la possibilità di sopravvivere, cosa tutt'altro che scontata. I pastori, come gli allevatori, attendono qualche intervento che consenta loro di vendere il bestiame da macellare. I frutticoltori vorrebbero che si rimediasse alla decisione della CEE di cambiare le regole del gioco durante la partita. Decine di pratiche, impostate sulla base di ordinamenti vigenti, ora vengono bloccate forse definitivamente da modifiche inopinate. Anche il ripristinare la certezza del diritto è un dovere della Regione, per riconquistare almeno una parte della fiducia degli operatori dei diversi settori.

Occorre dare risposte certe e immediate, dunque, quando si possono dare, e onestà politica nel dire ciò che non si può fare. Per quanto, poi, di pertinenza della Regione, si metta la Regione stessa alla testa delle lotte, non per difendere l'indifendibile demagogicamente ma per trovare strade alternative che salvino il più elementare e il più scontato dei diritti, il più sacrosanto dei diritti: il diritto al lavoro.

Io concludo dichiarando il mio voto favorevole e prospettando, non per spirito campanilistico, una esigenza del territorio dell'Oristanese, forse estensibile ad altri territori, e cioè che ci sia in tempi brevi una sostanziale modifica dei parametri che regolano attualmente i contributi verso varie aree. Questi parametri infatti non tengono nel dovuto conto le diverse vocazioni dei territori, e senza questo elemento ogni sviluppo non può che essere disarmonico e sbagliato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io sarò brevissimo anche perché credo che il clima di quest'Aula, come ha già detto qualche collega, non sia in linea con la straordinarietà di quanto si sta producendo. E questo, probabilmente, non rende merito né a noi stessi né a quel processo di cambiamento dei nostri comportamenti che invece molti di noi dicono di voler attuare.

Bene, io credo che una impressione che non si debba dare all'esterno sia quella di essere stati costretti a questa, così definita, grande alleanza; secondo alcune interpretazioni, secondo il divenire dei fatti politici che si sono susseguiti in questi giorni, sembrerebbe che una sorta di ineluttabilità abbia guidato questo percorso e abbia fatto raggiungere al Consiglio e alle forze della coalizione questo risultato. Dovremmo chiarire invece che l'ineluttabilità è consistita non nella costrizione a fare e a subire comunque un'alleanza, ma nella scelta di andare verso questa alleanza.

Io credo che quando abbiamo approvato la legge di riforma elettorale, la numero 16 del '92, ma già dall'approvazione della legge numero 1 del marzo '92, che introduceva nel sistema elettorale sardo il meccanismo della preferenza unica, molti di noi non fossero convinti che le leggi elettorali fossero in grado di promuovere anche riforme politiche, di consentire, in Sardegna e nei contesti istituzionali come questo, anche processi nuovi di aggregazione, di riaggregazione, di scomposizione e di ricerca di nuove alleanze per attuare nuovi programmi. Bene, se qualcuno avesse previsto questo probabilmente, convinto forse di bloccare o di ritardare quel processo di riforma peraltro irritardabile e irrinunciabile, avrebbe posticipato ulteriormente la scelta e la decisione sulle leggi elettorali. E' l'ipotesi che si sta ventilando a livello nazionale: alle due Camere il problema relativo alla legge elettorale e nella Bicamerale limitarsi ad esaminare i problemi connessi alla riforma dello Stato.

Io personalmente sono convinto, e ne abbiamo avuto la dimostrazione in questa sede, che il problema elettorale sia un problema prioritario e propedeutico a qualsiasi tipo di riforma. Quello che sta avvenendo in Sardegna, oggi, non è molto diverso da ciò che avviene nel resto d'Italia; le idee forza che stanno emergendo a livello di società civile ci portano a dire che nel Paese c'è convergenza di opinioni sul fatto che la riforma della classe politica, la riforma del sistema elettorale e la riforma del sistema istituzionale siano priorità assolute.

La scelta compiuta dalla Regione sarda, in questi anni, di porsi come apripista nell'indivi-

duazione di una serie di riforme fondamentali nel processo di sviluppo non solo istituzionale ma anche sociale, credo sia stata una scelta qualificante. Abbiamo anche detto, in altri momenti, che probabilmente la Regione sarda non ha le stesse possibilità di accesso ai *mass media* nazionali di altre Regioni più forti della nostra. Ma, se noi fossimo capaci di appropriarci di questi spazi e di imporre questa nostra specialità probabilmente daremmo qualche indicazione alle altre parti del Paese, al quale ci sentiamo e con il quale dobbiamo continuare a sentirci uniti.

Ebbene, dalla crisi apertasi in questo Consiglio sono emerse prospettive nuove che hanno portato alla realizzazione di un nuovo tipo di alleanza; una alleanza che vede i due partiti antitetici nel contesto del risultato elettorale governare insieme, superando la dinamica dialettica - e tutti la riteniamo indispensabile per il mantenimento del regime democratico - del governo-opposizione. Manca in questa alleanza l'apporto del Partito Sardo d'Azione che, se ci fosse stato, avrebbe comportato l'affermarsi non di una larga intesa ma di una intesa completa. E io, lo sto dicendo in altre sedi ma lo dico anche in quest'Aula, credo che se falliranno questa Giunta e questa coalizione dovremmo pensare veramente ad un governo istituzionale che comprenda tutte le forze politiche presenti in quest'Aula. Un vero governo istituzionale sarebbe la conseguenza logica del fallimento del tentativo in atto; è chiaro infatti - lo diciamo senza polemiche personali che su questo problema sono alimentate solo da chi è ancora fermo su vecchie logiche di schieramenti o di contrapposizione - che il presidente Cabras, allo stato, non poteva proporre una Giunta del Presidente, perché su questa ipotesi non aveva la legittimazione popolare. Una legittimazione che invece potrà avere, lo auspichiamo in molti, il prossimo Presidente della Regione se saremo in grado, cambiando le regole, di farlo eleggere direttamente dal popolo.

Ma, se ci vogliamo incamminare su questa via, dobbiamo riflettere sugli avvenimenti di questi mesi. Sono occorsi troppi mesi per risolvere una crisi, e allora dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che è finita la stagio-

ne delle mediazioni, che è evidente la crisi dei partiti, che è evidente la delegittimazione dei rappresentanti dei partiti, è evidente in sintesi la fine di un sistema. Noi siamo arrivati al capolinea: tutti i partiti, dobbiamo riconoscerlo, sono in difficoltà nella gestione della nuova fase politica e direi che in tutti i partiti la capacità di aprirsi alla società civile è inversamente proporzionale allo spirito di conservazione di ciascuno di essi.

In questo contesto se non si fosse tentato questo allargamento al Partito Democratico della Sinistra e al Partito Sardo d'Azione probabilmente, un domani, si sarebbe potuto pensare che altri partiti, non coinvolti in questa nuova fase della politica, avrebbero avuto la possibilità di risolvere i problemi insoluti. Abbiamo tolto dallo scenario politico una riserva mentale. Ma altre riserve dobbiamo eliminare che, oltre i partiti, riguardano ciascuno di noi come dimostra quest'Aula vuota. Probabilmente noi non siamo capaci di essere, oltre che oggetti, soggetti del cambiamento, perché se così fosse capiremmo che la nostra prima responsabilità è quella di esercitare il nostro mandato, che è un mandato popolare, in quest'Aula e non in altre sedi, ormai obsolete e superate, come le sedi dei partiti, o delle correnti dei partiti o altre improprie che, non necessariamente sono quelle dei cosiddetti poteri occulti che possono aver influenzato, nella storia di questa Regione, anche la composizione di molte Giunte e di molte alleanze.

Questa è la riappropriazione della cultura dell'identità dei sardi; ma, caro presidente Cabras, credo che noi ci dobbiamo riappropriare di un'altra cultura dell'identità, quella del dovere di essere consiglieri regionali e di esercitare democraticamente un mandato che i cittadini ci hanno dato. E se alcuni di noi pensano che, dichiarandosi favorevoli ai cambiamenti imposti dagli avvenimenti e attuando una serie di piccoli accorgimenti, si possa continuare a mantenere sostanzialmente tutto come prima, sbagliano. Se fosse così non rimarrebbe che prendere atto di un superato staticismo e della mancanza di una visione strategica nelle scelte che oggi si vogliono far passare per straordinarie. Sembrerebbe comunque riprovevole un

atteggiamento – e doveroso smascherarlo da parte di tutti noi – che mirasse solo a calmare le acque, così prepotentemente agitate dal vento del rinnovamento, in attesa di poter riprendere le vecchie abitudini e regatare col solito sistema. Per questo dobbiamo dire con chiarezza, non solo che siamo a favore del cambiamento, ma anche in che cosa consiste il cambiamento che vogliamo imporre, alla fine di questa legislatura, alla politica e al governo della Regione.

Mi sembra che a questo scopo vadano chiarite e precisate alcune delle novità previste nell'accordo per la formazione di questa super Giunta. In primo luogo le parti del programma dedicate all'emergenza economica, quindi quelle dedicate all'emergenza istituzionale, poi i connotati della nuova Giunta e, in ultimo, direi che è necessaria una riflessione su come queste novità contribuiranno al rinnovamento della politica che in Sardegna è necessario quanto altrove. Essere convinti di questo significa essere convinti che essere classe politica vuol dire saper recepire le istanze che provengono dalla società, cioè dal popolo sardo.

E dal popolo sardo, con insistenza, viene avanzata un'esigenza prioritaria di cambiamento e di rinnovamento; ma, signor Presidente, quando parliamo di rinnovamento e di cambiamento dobbiamo essere consci che i due termini non sono sinonimi. Sono termini che invece contengono una diversità marcata, perché il cambiare è una parte del rinnovare; rinnovare vuol dire cambiare con il nuovo. Guai a chi pensasse che si può cambiare utilizzando il vecchio, sarebbe un piccolo tatticismo che non passerebbe inosservato e che porterebbe più difficoltà di quelle che avremmo se non avessimo il coraggio di procedere sul cammino delle riforme. Sul programma, signor Presidente, io vorrei fare solo alcune brevi osservazioni. La parte programmatica e la parte relativa alla bozza dell'accordo in linea di massima mi soddisfano, devo dirlo con franchezza. Io avevo ribadito che il nostro Gruppo, i nostri consiglieri, in questa vicenda dovevano prioritariamente valutare il programma e, in un secondo momento, la composizione della Giunta. Sul primo aspetto non ho difficoltà a riconoscere che si è fatto un passo avanti ri-

spetto al programma precedente, individuando alcune priorità precise. Io, personalmente, avrei fatto un'ulteriore passo avanti individuando alcune priorità nelle priorità, dicendo chiaramente che in questa legislatura probabilmente non possiamo aspettarci di attuare tutti i programmi indicati. Ma, mi sembra, e voglio segnalare, che esista ancora qualche imperfezione che, probabilmente, attiene al nostro modo di essere politici plasmati da certe esperienze.

Signor Presidente, quando lei dice che per raggiungere gli scopi desiderati da noi e dal popolo sardo dobbiamo utilizzare delle linee di progetto, io credo che cada in un vecchio errore che non dovremmo più fare. L'errore è quello di separare la società in due parti, la società civile da un lato e la società politica dall'altro. Ma noi siamo società civile, caro Presidente, noi non siamo una controparte del popolo sardo, noi non siamo una cosa diversa; noi dovremmo essere in questa massima assemblea rappresentativa della democrazia sarda i rappresentanti del popolo, coloro che ne interpretano gli aneliti, le esigenze, le esperienze, la cultura e le prospettive, non una cosa diversa.

Caro Presidente, anche quando nelle dichiarazioni si parla di treno, e si dice che il treno è in moto e che il futuro è come un treno che parte senza di noi, anche qui probabilmente stiamo commettendo un vecchio errore, che è quello di confondere il mezzo con il fine. Questa è un'allegoria che molti di noi hanno utilizzato in tema di riforme; vuol dire che il treno delle riforme era in moto e che ogni tanto a questo treno doveva aggiungersi un nuovo vagone, perché il numero dei riformisti andava crescendo man mano che le spinte verso le riforme provenienti non da quest'Aula, colleghi, ma dalla società civile, diventano sempre più forti. E qualcuno di noi diceva che era meglio aggiungere altri vagoni al treno delle riforme, senza sentirsi per questo compressi e schiacciati dall'ondata di neoriformatori, piuttosto che rimanere con pochi vagoni e proseguire da soli su quel cammino.

Ebbene non possiamo confondere il fine con il mezzo: il treno, signor Presidente, è il fine; il treno delle riforme è il fine per riformare

la Regione, per riformare la politica e non il nostro saltare sul treno, perché il treno non parta senza di noi; al limite il treno potrebbe anche partire senza di noi, e le riforme si farebbero lo stesso, perché troppo forte sarebbe – e sarà – la spinta popolare che travolgerebbe una classe politica che pensasse di poter continuare come nel passato. Il problema è di essere convinti di voler essere su quel treno perché sentiamo di dover partecipare al processo riformista.

E mi fa piacere, signor Presidente che anche lei, alla luce degli avvenimenti che stanno avanzando all'interno del Partito Socialista italiano, abbia scelto la via delle riforme. E da questo io, personalmente, mi aspetto molto, mi aspetto i fatti conseguenti, primo fra tutti quello di non ritenere questa larga alleanza un fatto tattico; il riconoscere cioè che in momenti particolari come questo, con la caduta dei muri e delle barriere ideologiche, dobbiamo misurarci su altre logiche di coalizione. E non mi riferisco certamente alle logiche di colazione che, qualche mese fa, ha seguito questo Consiglio (con perplessità di molti di noi, e che dovremmo rivedere immediatamente) in merito alle forme e ai sistemi elettorali. Io parlo di logiche di coalizione limitate nel tempo, volte a realizzare nuove regole del gioco, nuove prospettive di aggregazione dei partiti – e che sostanzialmente ne limitano la proliferazione e la stratificazione – che ci portino verso una democrazia più moderna e più compiuta.

Io non ho difficoltà ad apprezzare quei movimenti che nascono all'interno sia dell'area cattolica, come i popolari per la riforma, a cui mi onoro di appartenere, o Carta 93, dell'area della sinistra. Sono fatti positivi nell'ambito della dialettica politica nazionale e altrettanto positivi lo devono diventare in quella regionale. Se noi, senza preconcetti, puntiamo ad una nuova forma di rappresentanza che esalti prioritariamente l'anelito di governo presente nella nostra società, rispetto ad altre forme realizzate in questi anni, dobbiamo guardare con grande attenzione a questi movimenti.

Signor Presidente, sulla riforma elettorale debbo dire che ci si può pentire di averla sostenuta a pochi mesi dalla sua approvazione; e

non c'è nessuna vergogna nel pentimento, che non è pentitismo e neanche conversione, che sarebbe un termine troppo forte e improprio in quest'Aula. Ma indubbiamente la situazione nazionale sta mostrando in questo frangente nuovi scenari; ieri è passato di fatto nella Bicamerale il progetto di neoregionalismo, anche se contemporaneamente è stato bloccato – dico purtroppo, e lo dico con franchezza – probabilmente in dissenso con molti colleghi, un processo che avrebbe portato invece ad una ripresa in senso federalista.

Io non capisco perché ci debbano preoccupare queste ipotesi di riforma; e molte volte mi chiedo se coloro che gridano contro certe formazioni (penso alle leghe in particolare) accusandole di voler spaccare il Paese, lo facciano non tanto per demonizzare una proposta politica quanto per mantenere lo *status quo*. Io credo che la Germania abbia un senso dello Stato unitario fortissimo – e purtroppo sono stati gli altri talvolta a essersene dovuti preoccupare e rammaricare – ma tuttavia è uno Stato federale. Uno Stato federale che, per esempio, in materia di norme sui partiti, problema oggi preponderante nella società italiana, è molto più avanti di noi che non siamo né uno Stato federale né uno Stato ancora regionale. La verità, infatti, è che l'articolo 49 della nostra Costituzione è inattuato, e oggi purtroppo ne paghiamo le conseguenze, mentre è attuato l'articolo 21 della Costituzione tedesca. Già dall'84 i tedeschi hanno disciplinato i partiti così che il cittadino tedesco è garantito rispetto allo strapotere e, direi, allo straripamento dei partiti e della partitocrazia. Anche noi dobbiamo affrontare questi problemi con la giusta mediazione di una cultura autonomistica che, se non è propria di alcuni partiti, appartiene comunque alla Democrazia Cristiana e al Partito Sardo d'Azione.

Ricordiamoci che il concetto di identità culturale è un concetto forte per noi, che dobbiamo riprendere differenziandoci, senza problemi di sudditanza psicologica, da altre regioni italiane con le quali, sia chiaro, non abbiamo nulla da spartire. E questo mi porta ad evidenziare un problema, che non è stato citato nel programma, signor Presidente, un problema sul

quale noi ci dovremmo pronunciare come Assemblea e come popolo sardo, ed è quello della revisione del meridionalismo. Dovremo chiederci, signor presidente Cabras, se sia il caso di partecipare a questa riflessione sulla politica meridionale in Italia con una nostra configurazione che non può non essere diversa da quella della Sicilia, da quella della Calabria, da quella della Campania e delle Puglie con le quali certamente abbiamo in comune delle identità, ma dalle quali soprattutto ci separano grande diversità, storiche e sociali sia nel passato che nel presente.

Se c'è una cosa che noi dobbiamo riaffermare è che se anche la Sardegna è una società in parte malata, non subisce però le grandi malattie che subiscono le altre Regioni d'Italia, e penso per esempio al fenomeno della criminalità. Questo dato, che ci onora, lo dobbiamo ribadire ma dobbiamo anche tutelarla. Signor Presidente, tutelare questa realtà significa assumere una posizione diversa, mi sia permesso, da quella adottata per esempio quest'estate sul problema dell'Asinara; significa assumere un atteggiamento diverso nei riguardi dello Stato, nei riguardi del Presidente del Consiglio, nei riguardi di qualunque Ministro, come è storia ed è stata storia della tradizione autonomistica della Regione in altre circostanze. Sono infatti la nostra cultura e la nostra tradizione che ci portano ad essere diversi, mai succubi, mai pronti alle volontà altrui, ma sempre pronti a dare quanto di meglio abbiamo per la difesa di alcuni valori, spesso rinunciando anche a prerogative basilari.

Ebbene, signor Presidente, abbiamo verificato grazie a questa vicenda che, alla fine, è difficile rinunciare al potere, che anche in Sardegna chi ha il potere non lo vuole mai lasciare. E' anche vero che alcuni Gruppi politici, alcuni partiti, hanno fatto dei passi in avanti straordinari in questo frangente. Non è vero forse, che abbiamo anticipato noi, democratici cristiani, e voi colleghi del P.D.S. alcune novità che oggi stanno emergendo nel contesto politico nazionale, come quello di configurare i Gruppi come nuovi soggetti politici, che si collocano in un diverso rapporto con la gente senza usurpare

la primaria titolarità del potere di indirizzo ai partiti?

Il Gruppo della Democrazia Cristiana questo l'ha fatto con chiarezza; io sono convinto che se il Gruppo del Partito Democratico della Sinistra si fosse indirizzato con forza nella stessa direzione avremmo chiuso questa vicenda molto prima, e con un risultato complessivo migliore. La Democrazia Cristiana ha rivendicato come Gruppo la titolarità delle scelte e come Governo ha dato delle indicazioni chiarissime analoghe a quelle maturate dopo un ampio dibattito finito nella prima Commissione. E' stato riconosciuto che ci vogliono regole nuove che riguardano, prima di tutto, la nostra condizione di consiglieri regionali, e se riusciamo a rimettere in discussione noi stessi probabilmente saremo più credibili.

Sono state approvate le norme che riguardano il limite delle tre legislature da parte del Gruppo della Democrazia Cristiana, del Gruppo del P.D.S. e, strano caso, durante un Congresso nazionale ha fatto propria questa norma anche il Partito Repubblicano Italiano. Questa esigenza di limitare il numero dei mandati dei parlamentari, a qualsiasi livello, sta diventando un'esigenza nazionale, ma non solo nazionale, perché è un problema che riguarda altre nazioni e altri sistemi politici. Ebbene, noi ci siamo autoregolamentati.

L'amico Zucca è dovuto andar via, ma io dico che sbagliano quelli di noi che non intendono il significato preciso e chiaro della non candidabilità degli assessori. In questo modo si vuole esaltare la differenziazione tra ruolo politico e ruolo amministrativo, e far sì che chi ricopre un ruolo amministrativo non lo utilizzi in maniera impropria per rincorrere ruoli politici che derivano invece dal consenso popolare. Un consenso popolare che può essere influenzato negativamente, anche in altre circostanze da meccanismi che con una vecchia dizione continuiamo a definire clientelari, e che noi vogliamo interrompere.

Ciò che questa Giunta deve chiedersi, se vuole guardare al nuovo (altrimenti non avrebbe senso averla costituita), è se siamo davvero convinti di voler interrompere questi meccani-

smi in Sardegna. Sembra che la convinzione ci sia, perché entro il 31 dicembre, per esempio, quest'Aula dovrebbe approvare la legge sull'incompatibilità e ineleggibilità. Ebbene quella legge - lo si sappia qua - avrà un effetto dirompente sul sistema dei partiti, più dirompente della legge sulle ineleggibilità alla carica di assessore e di quella sull'incompatibilità tra le cariche di assessore e consigliere. Minerà alla base, infatti, questo sistema contorto e aggrovigliato, questo meccanismo di scambio, di aspettative, di penetrazioni che portano la nostra Regione ad essere non diversa, su questo piano, da altre Regioni d'Italia.

Signor Presidente, su questo piano noi dobbiamo muoverci per promuovere una nuova Regione, ma non una Regione che sia soggetto politico progettuale, come dice lei, questo è un aspetto della Regione; la Regione deve essere, prioritariamente, soggetto politico istituzionale. Sul piano delle riforme io credo che abbiamo poco tempo e poco spazio; dobbiamo iniziare subito, dobbiamo dire da oggi che ci impegniamo in quest'Aula ad approvare le leggi già licenziate dalle Commissioni, ma anche a misurarci in tempi brevi sulle necessità di riformare alcune riforme purtroppo già superate. E una di queste è la riforma elettorale.

Il sistema italiano sta guardando con forza al sistema uninominale, che poi sia misto, inglese, francese o tedesco è un problema di tempi; quando alcuni di noi parlavano di sistema tedesco, un anno fa forse, non venivano compresi o, superficialmente, venivano presi poco sul serio, e vediamo che anche il sistema tedesco sembra superato nella Bicamerale. Allora dobbiamo dire con franchezza che in questa Regione noi puntiamo sia all'elezione diretta del Presidente, sia a una revisione del sistema elettorale che preveda l'introduzione in Sardegna anche del sistema uninominale. Su questi aspetti, signor Presidente, noi giudicheremo questa Giunta con una particolare attenzione. Abbiamo introdotto nella composizione dell'Esecutivo gli esterni, non i tecnici; io non li ho mai definiti tali. Abbiamo avuto la capacità, chi più, chi meno (e sono orgoglioso che il Gruppo della Democrazia Cristiana abbia fatto questa

scelta), di chiamare la società civile a governare, perché noi non siamo i soli depositari della cultura politica, di cui fa parte anche la società civile, appunto.

Alcuni di noi, e io sono tra questi, avrebbero preferito l'adozione del metodo, dagli effetti ancora più dirompenti, delle rose di nomi allargate che non prevede, in questa fase, il mantenimento di alcuni vecchi sistemi interni ai partiti. Se il Partito comunista avesse fatto la stessa scelta probabilmente oggi saremmo su un altro piano. Invece, è una scelta che rispettiamo perché si deve rispettare l'autonomia dei singoli partiti, ha optato per due consiglieri uscenti che hanno già ricoperto l'incarico di assessore, e due cosiddetti esterni che sono *ex* consiglieri regionali. Uno di questi - non è una questione personale perché lo ritengo una degnissima persona ma mi piace parlare con chiarezza - è il primo dei non eletti alle ultime consultazioni elettorali.

Signor Presidente, concludo con una frase di don Sturzo che pongo all'attenzione dei nuovi assessori: dei tuoi collaboratori al governo fai, se è possibile, degli amici, mai dei favoriti. L'amico che chiede troppo deve essere tenuto a distanza, i favori che gli amici potranno ottenere devono essere onesti, nell'ambito della legalità e tali da non creare risentimenti giustificati. Signor Presidente, se lei esortasse i nuovi assessori a far propria questa frase, credo che potremmo veramente inaugurare nella nostra Regione una stagione politica diversa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, mentre le sue dichiarazioni programmatiche sembravano far intravedere un orizzonte di cambiamento, un rapporto diverso tra la Regione e lo Stato, nel quale le forze politiche presenti in questo Consiglio regionale manifestavano di voler credere, in campo nazionale le stesse forze politiche, o alcune delle stesse forze politiche, stanno facendo sì che questo orizzonte si allontani dalle speranze e dalle aspettative dei sardi.

Nel corso di questa legislatura particolare, contraddittoria, che stiamo vivendo (che ormai si avvicina alla sua scadenza), che va giudicata complessivamente negativa perché sono state più le cose non fatte che non quelle fatte, sono emersi tre problemi fondamentali, soprattutto e quasi esclusivamente su iniziativa e per merito del Partito Sardo d'Azione. Il primo è quello dello Statuto e delle riforme istituzionali, tema sul quale non si è raggiunto l'accordo tra le forze politiche all'inizio della legislatura e che ha visto da un lato il Partito sardo attestarsi sulla proposta di un pacchetto autonomistico, e sulla richiesta di approvazione di un nuovo Statuto, e le altre forze politiche invece impegnate a formare una nuova Giunta lontana da queste ipotesi. Si è cercato di recuperare nel corso della legislatura questa questione, ma l'impegno è sfociato in un ordine del giorno unitario finito nel nulla.

Il secondo tema altrettanto importante e decisivo è stato quello dell'occupazione. I consiglieri del Partito Sardo d'Azione, quale forma di estrema protesta, di richiamo dell'attenzione dell'opinione pubblica occuparono l'Aula. A questo primo atto ne seguirono altri, fino alla seduta solenne del Consiglio regionale riunito con la partecipazione dei parlamentari. E anche su questo problema si giunse alla formulazione di un ordine del giorno che richiamasse tutti al senso di responsabilità necessario perché uniti si bloccasse questo disinteresse e questo disimpegno dello Stato nei confronti della situazione economica della Sardegna. Tuttavia, nonostante l'approvazione di quell'ordine del giorno, è andato avanti il disegno che allontanava dalla Sardegna le possibilità di mantenere i livelli occupativi.

Il terzo momento, non meno importante, è stato il dibattito sulla trasparenza e sulla questione morale, temi sui quali noi abbiamo chiesto il confronto. Questi tre argomenti sono gli unici, al di là delle valutazioni sui risultati chiaramente negative, ad aver dato vita, in questo Consiglio, a dibattiti di un certo livello.

Su tutti questi argomenti però sono mancate le risposte; si è registrato il fallimento totale della classe dirigente e della maggioranza che

esprimeva la Giunta dimissionaria. Niente si è fatto sul piano istituzionale, niente su quello dell'economia e dell'emergenza occupazionale; ne è un esempio la non attuazione del piano del lavoro. Niente si è fatto neppure sulla questione morale; non si sono date risposte, si sono persi quasi tre anni, per eleggere, ad esempio, il difensore civico e se ne perderanno altrettanti perché lo stesso difensore civico possa innanzitutto prendere possesso della sua carica e svolgere il suo ruolo.

Sono mancate inoltre le risposte da noi sollecitate, e che continueremo a sollecitare finché lei sarà il Presidente, a fatti relativi ad attività della Regione sarda, della Giunta e di alcuni assessori in particolare. E non è giusto sottrarsi a queste risposte.

Si è arrivati così alla formazione di questa Giunta; emergono ancora chiaramente i contrasti tra le tesi della vecchia maggioranza e quelle del P.D.S. che è entrato a far parte della nuova. Da una parte si sostiene che la vecchia Giunta ha governato bene e se ne difende l'operato, dall'altra si dice che non è vero. Da una parte si parla di crisi tecnica, dall'altra si sostiene che la crisi è politica. La realtà è che questa è una crisi politica, non c'è nessun allargamento della vecchia maggioranza né così sembra intenderlo per giustificare il suo ingresso nella maggioranza il P.D.S., ma sarà una Giunta che nasce da presupposti diversi. E la motivazione che si porta a sostegno della nuova Giunta è quella dell'entrata in vigore della legge sulla incompatibilità. Anche in questa argomentazione ci sono equivoci, perché l'incompatibilità tra le funzioni di consigliere e quelle di assessore sta portando a dire che chi è nominato assessore non deve avere il consenso elettorale. Io vorrei capire fino a che punto arriva questo grado di incompatibilità.

Quando, anche da parte degli amici del Movimento delle riforme, si chiede un rapporto diretto tra l'elettorato e il sindaco, tra il cittadino e colui che viene votato per governare, allora io vorrei sapere se questo rapporto diretto presuppone su chi ha la responsabilità del governo il controllo da parte delle Assemblee elettive. Probabilmente c'è una carenza nella

legge, ma non c'è dubbio che bisogna trovare il modo per cui chi viene chiamato a governare deve essere espressione dei cittadini ai quali rivolge la sua azione di governo. Ma se, come nel nostro caso, diciamo che chi va a ricoprire la carica di assessore non deve essere eletto dai cittadini, ma a chi si risponderà allora? Io mi chiedo se non si stia creando un sistema partitocratico perverso, tale che ai vertici di partito dovranno rispondere proprio quelli che verranno designati a ricoprire cariche di governo. Noi stiamo commettendo un errore gravissimo muovendoci in questa logica.

Diciamo che, forse, dall'equivoco sulla valutazione della vecchia Giunta e da quello sulla valutazione della legge elettorale è scaturita tutta un'altra serie di equivoci nella trattativa per la formazione dell'Esecutivo. Il Partito sardo ha dato la sua disponibilità, rendendosi conto della gravità della situazione, per concorrere a elaborare un programma; eppure fino a trenta o quaranta giorni fa non si poteva neanche parlare di federalismo con certe forze politiche. Signor Presidente, questa è la realtà; non si poteva chiedere la revisione dello Statuto, non si poteva chiedere che il Presidente della Giunta si mettesse alla testa del popolo sardo per creare un momento di confronto e di rivendicazione continua nei confronti del Governo e dei partiti che ne fanno parte. Partiti che, purtroppo non sono attenti a cogliere neppure le rivendicazioni che attraversano i canali dei partiti locali loro alleati.

Guai a parlare di queste cose! Ed ecco la rottura, ecco il motivo per cui il Partito sardo non ha potuto proseguire la trattativa. Trattativa che ha portato comunque all'accordo di programma nel quale lei ha tenuto conto, perché evidentemente meritavano, delle nostre valutazioni.

Caro Presidente, e non sto inventando niente, la nuova Giunta si era impantanata infatti non sull'offerta di collaborazione, non su una presunta delega a formare una Giunta del Presidente, ma sui veti incrociati sull'attribuzione di certi assessorati.

Lei ha vissuto drammaticamente queste difficoltà mentre la situazione economica pre-

cipitava. E allora, raccogliendo l'invito che partiva dall'opinione pubblica per la formazione di una Giunta di alto livello, ci siamo anche fatti carico di cercare di elevare il dibattito, di prospettare i temi sui quali si poteva raggiungere l'unità nell'interesse dei sardi, la necessità di una forte azione di rivendicazione nei confronti dello Stato. Anche perché stiamo vivendo in un momento in cui, io ne sono convinto, siamo talmente lontani dagli occhi, dalle orecchie e dall'attenzione dei partiti nazionali (compreso il suo che purtroppo come tanti altri sta vivendo i suoi momenti drammatici) che se noi dichiariamo l'indipendenza oggi non se ne accorge nessuno, perché nessuno ci vede e nessuno ci pensa. Questa è la tragedia che stiamo vivendo.

Noi comunque la ringraziamo, Presidente, e apprezziamo la sua sensibilità e l'aver colto il senso delle nostre proposte, ma, caro Presidente, noi l'appello l'avevamo rivolto alle altre forze politiche, con queste avevamo chiesto il confronto, ma la risposta è stata il silenzio totale, tranne poche eccezioni di disponibilità e di comprensione, di speranza nel mantenere un dialogo e incrementare i rapporti.

Questa è la realtà, per cui le sue dichiarazioni, pur apprezzabilissime, non hanno il supporto di questi partiti che hanno dimostrato di avere a cuore, ancora quasi esclusivamente, l'attribuzione delle poltrone; altro che i grandi problemi della Sardegna! Io le rivolgo un invito, caro Presidente, con molta serietà; oggi di fronte al popolo sardo, lei e le forze politiche che concorrono a formare la maggioranza avete la responsabilità gravissima di presentare questa Giunta. I miei non sono discorsi di carattere personale, non mi interessano, ma io credo che lei non debba assumersi oggi la responsabilità di continuare ad affidare ai due partiti minori della coalizione rispettivamente l'Assessorato del lavoro e l'Assessorato dell'industria; lei e le forze politiche di maggioranza siete ancora in tempo a modificare questa attribuzione. Non è possibile che le maggiori forze politiche presenti in Consiglio si sottraggano alla responsabilità di gestire i due settori della vita pubblica, economica e sociale a maggiore rischio, come quelli del lavoro e dell'industria.

Noi sappiamo quello che sta succedendo fuori dal palazzo; nel Sulcis, a Porto Torres, a Villacidro; e sappiamo anche che cosa avverrà, non possiamo dire che ci cadrà sulla testa. E quando i sindacati andranno al confronto con il Governo regionale e chiederanno perché non si attuerà il piano per il lavoro, Presidente, non si potrà rispondere che la responsabilità è di quel partito o di quell'assessore. Quando i sindacati si confronteranno con la Giunta e con l'Assessore dell'industria sulle industrie che stanno chiudendo, quando vediamo che con questi assessori non riusciremo a sostenere il confronto col Governo ci si renderà conto che un peggior servizio ai lavoratori e ai sardi questa Giunta non poteva rendere.

Queste saranno responsabilità gravissime, perché il malessere sociale non si limiterà alle dimostrazioni; chi sta perdendo il posto di lavoro, chi sta per andare in cassa integrazione, chi ha come unica prospettiva soltanto quella del prepensionamento o della disoccupazione ancora per anni, non subirà e cercherà nella Regione il punto di riferimento, cercherà nel Presidente della Giunta e negli assessori competenti i vessilliferi di questa tensione, ma, diciamocelo, sappiamo che non li troverà. Proseguire, nonostante ciò, in questa scelta è, a mio giudizio, di una estrema gravità.

Mi avvio alla conclusione con una sollecitazione; noi abbiamo già detto - e io lo confermo - che la nostra sarà una opposizione senza alcun atteggiamento preconcepito. Sulle battaglie che occorre fare nell'interesse del popolo sardo noi ci saremo, noi saremo qua ad incalzare la Giunta se e quando queste battaglie verranno fatte. Noi saremo qua, insieme a lei, quando lei si metterà a capo di questo movimento che, necessariamente, dovrà essere quanto prima costituito per cercare di affrontare l'emergenza. Siamo anche pronti però a denunciare le sue inadempienze, quelle delle forze politiche che concorrono a questa maggioranza a livello locale ma persino, mi si consenta, le inadempienze di queste forze politiche che a livello di Parlamento hanno sino ad oggi impedito l'approvazione della legge sul Piano di rinascita.

Lei parla di zone franche, le abbiamo dimenticate, eppure il Consiglio regionale ha formulato unitariamente le sue proposte tanti anni fa; oggi sappiamo con certezza che il discorso del riequilibrio delle condizioni della Sardegna è ormai accantonato. Nelle sue dichiarazioni programmatiche ci invita a prendere atto della necessità di concorrere al riequilibrio della situazione economica nazionale. Ma noi siamo creditori verso lo Stato del mancato riequilibrio della situazione economica e sociale della Sardegna! Se avessimo conseguito una pari dignità rispetto a tutte le altre Regioni avrei capito il suo discorso, sarebbe giusto che anche noi concorressimo a risanare una situazione di emergenza economica. Però questo Stato in Sardegna non ha investito e ha sperperato i soldi; ha consentito che finissero nelle banche svizzere per arricchire i personaggi squallidi che hanno operato dentro e fuori i partiti; c'era quasi da sperare in una grossa tangentopoli sarda, forse avremmo scoperto dove sono finiti i miliardi che sono pur stati stanziati nel settore delle ferrovie, nel settore delle strade o in quello delle infrastrutture in generale che non sono state mai realizzate. Come ci si può chiedere di partecipare al risanamento dell'economia nazionale?

Presidente, io le chiedo di verificare la possibilità concreta e reale che venga approvato il Piano di rinascita, perché le posso dire con certezza - l'ho sentito personalmente in pubblici dibattiti - che i parlamentari sardi sono consapevoli che il Piano di rinascita non verrà più approvato, anzi che non verrà più approvata nessuna legge speciale per il Mezzogiorno. Quindi, parlare nelle dichiarazioni programmatiche di impegno per l'attuazione della legge di rinascita può sembrare persino una provocazione, o pura fantasia che non possiamo permetterci.

Le chiedo quindi di verificare se esistono le condizioni perché la legge di rinascita venga approvata sulla base delle sollecitazioni dei partiti, presenti nel Parlamento, che formano questa Giunta; le chiedo di verificare se può ancora essere attuato il principio della solidarietà verso la Sardegna. Io credo di no; ecco perché, sempre di più, si stanno creando invece le condizioni per riaffermare la nostra dignità di popolo, il nostro diritto ad autodeterminarci, a governare la nostra economia, a non dipendere dagli altri, ad utilizzare le nostre risorse, ad andare avanti su una strada di progresso che è diversa rispetto a quella che finora abbiamo sperato ci venisse da Roma. Queste, signor Presidente, mi pare siano anche le sue intuizioni.

Io mi auguro che in questa direzione lei riesca a smuovere la solidarietà di tutte le forze politiche presenti o meno in Consiglio regionale; ma, prima ancora di votare questa Giunta apporti quelle modifiche di cui parlavo, ma soprattutto gli dia la credibilità necessaria se vuole perseguire gli obiettivi alti che in qualche modo lei, grazie anche al nostro contributo, ha individuato e indicato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 16.

Dichiaro chiusa la seduta.

La seduta è tolta alle ore 13 e 41.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari
